



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Biomediche

Corso di Laurea Triennale in Scienze Motorie

Tesi di Laurea

STORIA ED EVOLUZIONE DELLA TATTICA CALCISTICA

Relatore: Prof. Sartori Maurizio

Laureando: Menin Giovanni

N° di matricola: 1236732

Anno Accademico 2022/2023

RIASSUNTO

L'obiettivo di questo elaborato di ricerca è ripercorrere l'evoluzione della tattica calcistica negli anni e di evidenziare come le strategie di gioco siano diventate sempre più complesse con l'obiettivo di mettere in difficoltà la squadra avversaria.

Per avere una panoramica di questo studio si è partiti da un'analisi bibliografica per approfondire le conoscenze in merito della tattica calcistica, riuscendo a concludere l'elaborato avendo un quadro conoscitivo più ampio e dettagliato che permetta di cogliere al meglio la linea temporale storica della tattica calcistica.

I risultati e le conclusioni ottenute da questa ricerca bibliografica permettono di definire in modo concreto e completo le dinamiche di crescita ed evoluzione della tattica calcistica negli anni fino ad arrivare ai giorni nostri.

ABSTRACT

The objective of this research paper is to retrace the evolution of football tactics over the years and to highlight how game strategies have become increasingly complex with the aim of putting the opposing team in more and more difficulty.

To get an overview of this study, we started from a bibliographic analysis to deepen our knowledge about football tactics, managing to conclude the paper having a broader and more detailed cognitive framework that allows us to better grasp the historical timeline of the football tactics.

The results and conclusions obtained from this bibliographic research allow us to define in a concrete and complete way the dynamics of growth and evolution of football tactics over the years up to the present day.

INDICE	5
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1: LE ORIGINI DEL CALCIO, NASCITA DEI PRIMI SISTEMI DI GIOCO	9
1.1 Gli inizi	9
1.2 Nascita dei sistemi di gioco	12
1.3 Storia del fuorigioco: un cambiamento epocale	16
1.4 Il calcio figlio del nuovo fuorigioco	18
CAPITOLO 2: L'EVOLUZIONE TATTICA DAL DOPO GUERRA AGLI ANNI SETTANTA	27
2.1 Le alternative: dai primi ibridi al "Catenaccio"	27
2.2 Il calcio negli anni Sessanta	36
2.3 La nascita del 4-4-2	42
2.4 Il calcio negli anni Settanta	45
CAPITOLO 3: DAGLI ANNI OTTANTA AI GIORNI NOSTRI, I PRINCIPI DEL CALCIO MODERNO	53
3.1 Le varie anime della "zona"	53
3.2 La rivoluzione "Sacchiana"	60
3.3 Il calcio negli anni Novanta	64
3.4 Il calcio del nuovo millennio	69
CONCLUSIONI	77
BIBLIOGRAFIA	79
APPENDICE	83
RINGRAZIAMENTI	85

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato di tesi, si definisce in base a come si è evoluta la tattica calcistica nel corso degli anni e di come gli schemi di gioco si sono diventati sempre più complessi allo scopo di mettere in maggiore difficoltà la squadra avversaria.

Prima di introdurre l'evoluzione dei sistemi di gioco, è necessario spiegare che cos'è il calcio. Viene definito come uno sport di situazione in cui quello che succede sul campo da gioco è condizionato dalle infinite variabili che si presentano, come il tempo, lo spazio e gli avversari: ogni situazione condiziona la scelta del giocatore. Il risultato non dipende esclusivamente dalle caratteristiche tecniche e dalla prestanza fisica, ma dalla capacità di trovare le giuste risposte di adattamento a stimoli diversi. Un giusto modo per potersi adattare a ogni situazione di gioco è quello di utilizzare una tattica o una strategia efficace che possa aiutare la squadra a raggiungere un determinato risultato.

La tattica e la strategia spesso vengono utilizzati come sinonimo l'uno dell'altro ma in realtà sono due concetti molto diversi tra loro e bisogna distinguerli. La tattica viene definita come l'insieme delle azioni individuali e/o collettive che vengono utilizzate per raggiungere un risultato prefissato. Lo scopo della tattica è quello di far diventare una squadra compatta così che tutti ragionino in funzione dello stesso obiettivo. La strategia invece, è una caratteristica che riguarda più l'aspetto mentale ed è la descrizione di un piano d'azione a lungo termine, usato per impostare e coordinare le azioni con lo scopo di raggiungere un obiettivo predeterminato. Grazie all'utilizzo della tattica e della strategia gli schemi di gioco negli anni si sono sempre più evoluti passando dall'iniziale "*kick and run*" ("calcia e corri") dove non si aveva un vero e proprio sistema di gioco e i giocatori correvano in avanti con il solo scopo di segnare, ai moderni moduli calcistici dove prevale il gioco collettivo e la ricerca dello spazio. L'obiettivo di questo elaborato è quello di descrivere e analizzare la nascita dei sistemi di gioco, ripercorrendo negli anni le maggiori innovazioni che si sono verificate, focalizzando l'attenzione sulle diverse metodiche tattiche e strategiche utilizzate. La ricerca si definisce a partire dalla metà dell'800, soffermandosi poi sulle caratteristiche del calcio nel dopo guerra periodo di nascita dei primi e veri sistemi di gioco, presentando i maggiori artefici di queste innovazioni fino ad arrivare al calcio moderno con l'avvento dei nuovi "visionari calcistici".

CAPITOLO 1

LE ORIGINI DEL CALCIO, NASCITA DEI PRIMI SISTEMI DI GIOCO

1.1 Gli inizi

I primi avvenimenti del gioco del calcio si riscontrano a metà del XIX secolo in Inghilterra, grazie ai giovani studenti universitari. Il calcio di allora era molto diverso da come lo si conosce oggi, non c'erano regole, ruoli e la violenza ne faceva da padrona e l'unico scopo era quello di segnare agli avversari.

Con l'avvento della rivoluzione industriale, il clima nei *college* cambia e con esso anche la pratica di giocare a calcio e la borghesia inizia a controllare le università. In questo nuovo clima Thomas Arnold, direttore dell'università di *rugby*, ha avuto l'idea di rivoluzionare le regole e mettere ordine in questo sport. Le partite dovevano durare un'ora, le porte dovevano essere alte due metri e larghe sette metri, ma erano ancora prive della traversa, e viene introdotta per la prima volta la figura dell'arbitro. Grazie all'introduzione dell'arbitro, nel 1850, si definisce anche il concetto di fuorigioco ovvero, l'attaccante non poteva giocare il pallone se non aveva davanti a sé almeno tre avversari (due dal 1867). (Wahl, 1994)

Nel 1860 vengono fatte delle ulteriori modifiche al regolamento, le misure della porta cambiano, la lunghezza è di due metri e mezzo per sette metri d'altezza e viene introdotta la figura del portiere.

Fino ad ora non esistevano tattiche e strategie per mettere in difficoltà la squadra avversaria, dominava solamente l'aspetto fisico. I singoli giocatori si limitavano a calciare la palla e correre in avanti, il cosiddetto "*kick and rush*", e non esisteva una collaborazione tra compagni, anzi il gesto di passare la palla veniva visto come un atteggiamento di debolezza. Il gioco era un continuo passare da una mischia all'altra e appena un giocatore era in possesso della palla correva verso la porta avversaria, prevaleva il gesto agonistico rispetto alla collettività.

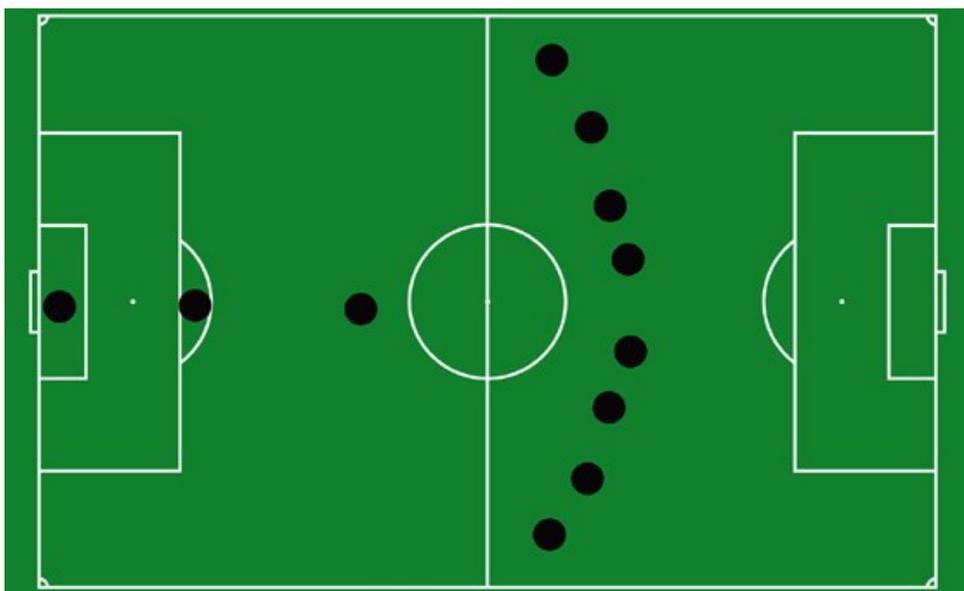


Figura 1: Rappresentazione grafica del primo modulo della storia del calcio, il "Kick and rush"

In questa concezione primordiale del calcio, lo schema utilizzato dalle squadre era detto "dribbling game" e può essere riassunto in un 1-1-8. C'erano due difensori, il più arretrato detto "goalcover", che avevano il compito di interrompere le azioni avversarie e di calciare in avanti dove erano presenti ben otto attaccanti sulla stessa linea che avevano come obiettivo di prevalere fisicamente sugli avversari e di segnare.

La data chiave della storia del calcio è il 26 ottobre 1863, quando, nella *Freemason's Tavern* di *Great Queen Street* di Londra si riunirono tredici delegati in rappresentanza di undici società tra cui Eton, Westminster e Harrow. L'obiettivo era quello di unificare il regolamento e facilitare gli incontri. Dopo un'intensa discussione, dalla *Freemason's Tavern* uscirono due sport differenti, il rugby e il football, e due nuove organizzazioni sportive il *Rugby Football Union* (RFU) e il *Football Association* (FA). Da questo preciso momento storico è nato il calcio moderno. (Sconcerti, 2009)

Con la definizione di un nuovo regolamento, il *football* si diffonde sul piano territoriale e sociale in tutto il Regno Unito, in Galles, Irlanda e Scozia. Il calcio non era più uno sport d'élite praticato solamente nei *colleges*, ma divenne popolare anche nelle classi operaie.

In Scozia avviene la prima grande rivoluzione a livello tattico, infatti il 30 novembre del 1872 a Glasgow, si gioca il primo match internazionale della storia del calcio tra Scozia e Inghilterra. Gli inglesi scesero in campo con il loro “*dribbling game*”, un 1-1-8 prettamente offensivo, caratterizzato da un forte individualismo e una elevata prestanza fisica, incentrato sulla costante ricerca dell’uno contro uno; gli scozzesi invece scelsero un nuovo sistema di gioco denominato “*passing game*”, un 2-2-6, formato da due difensori, due centrocampisti e 6 attaccanti, dove l’elemento essenziale era il passaggio. La squadra scozzese adotta questa nuova tattica perché erano inferiori fisicamente rispetto ai rivali inglesi e sopperivano a questa inferiorità attraverso la collettività di gioco. Avevano incominciato a concepire il gioco in maniera diversa: la squadra era costituita da reparti che dovevano cooperare assieme per compiere mansioni specifiche. Nonostante in campo c’erano solo tre difensori contro quattordici attaccanti la partita finì 0-0, ma le conseguenze del “*passing game*” furono molto importanti.

Con il nuovo sistema di gioco lo spettacolo aumentò e cominciarono a nascere i primi collettivi di squadra.

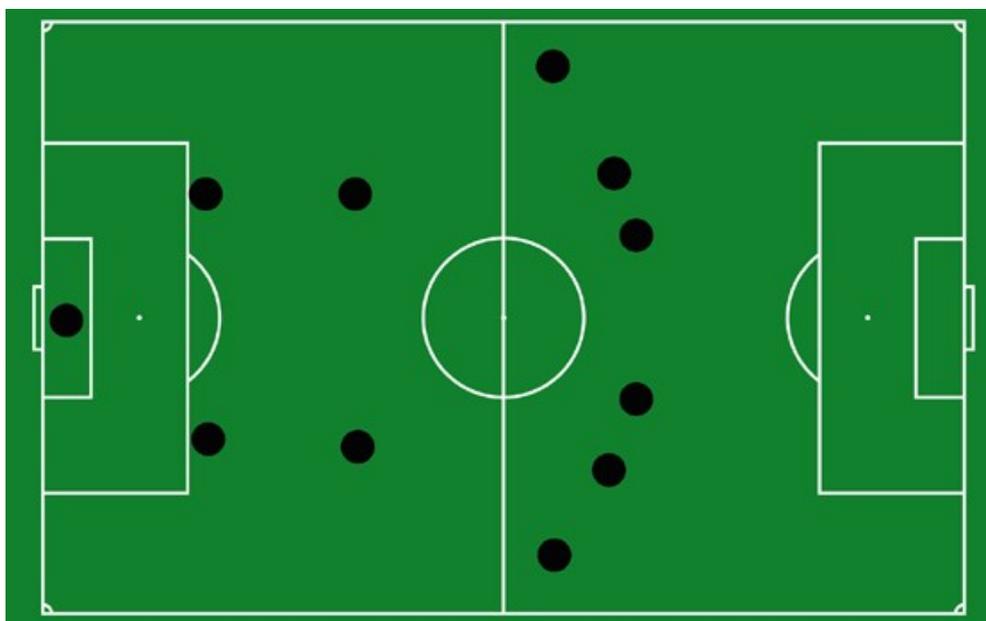


Figura 2: La variante scozzese, il "Passing game"

Il “*dribbling game*” era un gioco violento, praticato solo da aristocratici, dove si privilegiava l’individualità con lo scopo di sottolineare la differenza rispetto agli avversari, era il *football* giocato dall’alta borghesia dei *college* inglesi.

Il “*passing game*” invece era l’opposto, trionfava la collettività di squadra a discapito dell’individualismo, grazie ai passaggi, il gioco diventa più operaio, ogni giocatore faceva la sua parte all’interno di un progetto comune.

Il gioco del calcio inizia a essere di tutti e avvicina la gente a praticarlo, infatti si inizia a giocare nelle periferie industriali. I campi da gioco iniziarono a sorgere vicino a chiese e pub e a metà degli anni Settanta dell’800 nascono i primi *club*¹ aziendali, come il Manchester United, la squadra dei ferrovieri o il West Ham, fondata da Arnold Hills padrone delle grandi acciaierie Thames Ironworks. È proprio con l’avvento del “*passing game*” che il calcio inizia la sua lunga e complessa evoluzione tattica, passando dal primitivo “*kick and rush*”, calcia e corri, a una vera e propria organizzazione tattica e strategica.

1.2 Nascita dei sistemi di gioco

Con la fine del XIX secolo si ebbe il primo delineamento dei principi tattici del gioco del calcio. Come accennato nel paragrafo precedente, da un gioco violento, fortemente incentrato sull’individualismo e praticato dalla alta borghesia nei *college* inglesi definito “*kick and rush*”, si virò verso un sistema di gioco più operaio, caratterizzato dalla collaborazione tra compagni di squadra e incentrato sul gesto del passarsi la palla definito “*passing game*”. Per poter definire le nuove tattiche e strategie che si svilupperanno negli anni a venire bisogna focalizzarsi prima nel definire che cosa sono i sistemi di gioco. Essi vengono definiti come la disposizione che i giocatori assumono in campo in base al numero di difensori, centrocampisti e attaccanti. La squadra va considerata come un “sistema” i cui componenti devono cooperare per raggiungere il medesimo obiettivo. (Accame, 2010). Da qui in avanti si svilupperanno i primi veri sistemi di gioco che porteranno il *football* a essere lo sport che si conosce oggi. Lo sviluppo delle strategie di gioco furono agevolate dal fatto che il *football* venisse praticato principalmente nei *college* inglesi, da qui il calcio divenne oggetto di studio per

¹ Club: termine inglese per definire un’associazione di persone che si riuniscono nello stesso luogo legati da interessi comuni. Fonte Enciclopedia Treccani

essere rivoluzionato a livello tattico e strategico. Negli anni '80 dell'Ottocento, compare la prima fondamentale variante tattica che rivoluzionò il mondo del calcio che proveniva dall'Università di Cambridge e fu denominato "La Piramide di Cambridge". Questo nuovo schieramento venne utilizzato per la prima volta nella finale di Coppa del Galles del 30 marzo 1878 tra il Wrexham e i Druids, dove vide vincitori i primi a discapito dei fortissimi avversari. In questa partita il capitano dei Wrexham, Charles Murless, decise di arretrare il suo compagno di squadra E.A. Cross dalla linea d'attacco, perché riteneva che la velocità dell'attaccante rimasto, John Prince, fosse sufficiente per coprire qualsiasi mancanza risultante in attacco, passando dal primitivo "passing game" definito come un 2-2-6 al più organizzato 2-3-5. (Wilson, 2012)

Da allora questo schema rivoluzionò il modo di stare in campo e venne utilizzato da molti *club* di allora. "La Piramide di Cambridge" fu il primo schema che insegnò a posizionare i giocatori sul campo da gioco, ricercando una maggiore collaborazione tra compagni di squadra. Questo nuovo schieramento venne definito a "Piramide" per la forma che vanno a disegnare i giocatori schierati in campo, la cui base sono gli attaccanti e il vertice è la difesa. Questo schema fu talmente importante per il calcio che ancora oggi i ruoli hanno gli stessi nomi che venivano utilizzati allora. (Sconcerti, 2009)

La "Piramide" introdusse per la prima volta il concetto di ruolo, ogni giocatore da questo momento aveva un preciso compito all'interno dello schieramento. Questo nuovo sistema di gioco può essere sintetizzato in un 2-3-5 dove la squadra viene divisa in tre linee, questa suddivisione viene utilizzata ancora tutt'ora nel calcio moderno e questo fa capire quanto è stata importante questa innovazione tattica. La prima linea, che si trovava davanti al portiere, era formata da due difensori detti "*full-backs*", ossia tutti dietro, il loro compito era quello di marcare la palla, cioè lanciavano in avanti tutti i palloni che gli arrivavano e spesso mettevano in azione gli attaccanti anche se non era il loro obiettivo principale. Alla costruzione della manovra d'attacco si occupavano i tre centrocampisti situati nella seconda linea definiti "*half-backs*" o semplicemente "*halfs*", cioè metà dietro, i due mediani laterali marcavano le ali avversarie mentre il centromediano si occupava del centravanti.

Avevano il compito sia di aiutare i due difensori contro i 5 attaccanti avversari sia della costruzione offensiva con lo scopo di mettere in azione il reparto d'attacco con l'obiettivo di segnare. La terza e ultima linea di questo schieramento era formata da 5 giocatori offensivi, i due attaccanti esterni erano detti "*wings*", cioè ali, avevano il compito di giocare ai lati estremi del campo con lo scopo di facilitare il centravanti a segnare, al centro dell'attacco era presente la punta detta "*forward*", ovvero centroavanti, corrisponde all'attuale numero 9 e il suo obiettivo era quello di fare *goal*², infine c'erano le due mezzali, erano coloro che stavano tra l'ala e il centravanti, denominati "*inside-forward*", ossia interno-avanti, corrispondevano agli attuali numeri 8 e 10, erano i giocatori più tecnici della squadra e avevano il compito di assistere il centravanti.

Da questo nuovo modulo si evince che cinque giocatori erano addetti a difendere e al recupero della palla e gli altri cinque invece ad attaccare, questa è l'innovazione introdotta dalla "Piramide", si è passati dai moduli primordiali del "*dribbling game*" e del "*passing game*" dove non esistevano né ruoli né suddivisioni di reparti, a uno schema completo che proietta il calcio di fine Ottocento ai giorni nostri, dove il collettivo e i passaggi ne facevano da padrona e ogni reparto si trovava in equilibrio e armonia tra loro. L'unico concetto fondamentale mancante di questo sistema di gioco era quello della marcatura, ovvero l'abbinamento di un difensore ad uno specifico attaccante avversario, però può essere considerato come un anticipo dello schieramento a "zona", cioè un modo di difendere basato sulla difesa dello spazio e non dell'uomo, che si svilupperà negli anni '80 del Novecento.

² Goal: termine inglese che nel mondo del calcio sta a indicare il punto conseguito da una squadra quando la palla entra nella porta avversaria. Fonte Enciclopedia Treccani



Figura 3: Raffigurazione della Piramide di Cambridge

La “Piramide” si diffuse rapidamente in tutta Europa e divenne lo schieramento più utilizzato a quel tempo, però il manifesto di questa nuova tattica è la squadra inglese dei Blackburn Rovers, capaci di vincere cinque FA Cup³ consecutivamente. Da questo preciso momento storico, ogni società sportiva inizierà a modificare a proprio piacimento questo sistema di gioco con lo scopo di mettere in maggiore difficoltà la squadra avversaria.

Dopo anni di modifiche e rivoluzioni calcistiche, la “Piramide di Cambridge”, portò un enorme cambiamento della tattica ed è da qui che si svilupparono i due sistemi di gioco destinati alla massima diffusione durante le due grandi guerre, il “Sistema” o WM e il “Metodo” o WW.

³ FA Cup: acronimo di Football Association Challenge Cup / Coppa d’Inghilterra

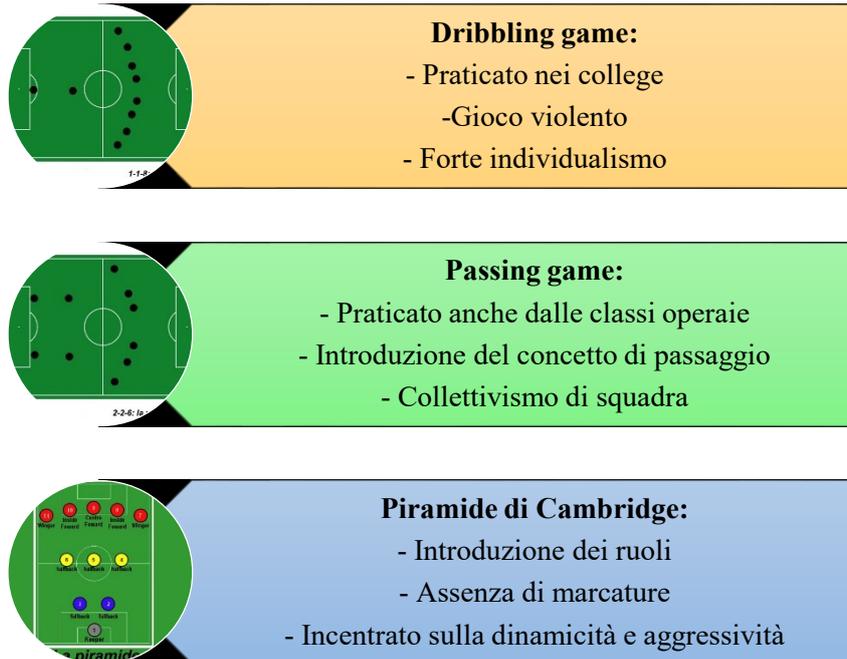


Tabella 1: Riepilogo dei tre moduli utilizzati nell'800

1.3 Storia del fuorigioco: un cambiamento epocale

L'evoluzione della regola del fuorigioco ebbe inizio nel lontano 1863 quando venne creata la FA⁴. Il 1° dicembre 1863 la FA stipulò la prima serie di 14 regole che unificarono il regolamento del *football*, la regola 6 descriveva il fuorigioco nel seguente modo:

“When a player has kicked the ball any one of the same side who is nearer to the opponents' goal-line is out of play and may not touch the ball himself nor in any way whatever prevent any other player from doing so until the ball has been played, but no player is out of play when the ball is kicked from behind the goal-line.” (Carosi, 2010)

“Quando un giocatore ha calciato il pallone, qualsiasi giocatore della stessa squadra che si trova più vicino alla porta avversaria è da considerarsi in fuorigioco e non può né toccare la palla né impedire in alcun modo agli avversari di toccarla fino a quando uno di essi non lo abbia fatto, ma nessun giocatore è in fuorigioco quando la palla viene calciata da un punto posto dietro la linea di porta.

⁴ FA: acronimo di Football Association

Questo regolamento era stato pensato così perché in quegli anni il calcio si basava sui principi del “*kick and rush*” e del “*dribbling game*”, ovvero il gioco era incentrato solamente sulla ricerca dell’uno contro uno o sul calciare la palla in avanti con lo scopo di trovare un compagno di squadra. Questa forma di *football* era ancora un residuo del *rugby*, infatti il pallone poteva essere passato solo all’indietro e questo limitava molto le opzioni offensive, poiché frenava lo sviluppo di trame verticali. Per questi motivi nel 1866 la regola del fuorigioco fu corretta per la prima volta, da questo momento l’attaccante era in gioco se tra lui e la porta erano presenti almeno tre difensori.

Questa nuova regola ha fatto sì che le squadre la utilizzassero sia come arma di difesa e sia come arma d’attacco, perché bastava lasciare un solo difensore davanti al portiere per far sì che l’attaccante avversario finisse in posizione di *offside*⁵.

Questo accorgimento migliorò in parte i problemi di allora ma non bastò e quindi nel 1907 la regola venne modificata ulteriormente, si limitò il fuorigioco alla metà campo avversaria con lo scopo di ottenere maggiori capovolgimenti di fronte. Con l’introduzione di questa nuova modifica il calcio dovette affrontare la sua prima grave crisi, si iniziò a non segnare più, molte partite iniziarono a terminare sul risultato di 0-0 e soprattutto si iniziò a registrare un calo degli spettatori e degli introiti. A causa di questo fenomeno d’involuzione decisero di dare la colpa alla regola del fuorigioco a tre e si propose di passare al fuorigioco a due.

Negli anni Venti, allenatori e difensori, diventarono sempre più preparati a livello tattico e riuscirono a trovare l’antidoto difensivo perfetto, utilizzando il fuorigioco come un’arma in più. Maestri di questa tattica furono Morley e Montgomery del Notts Country che grazie alla loro tattica di gioco divennero d’esempio per molti altri allenatori e squadre, e gli attaccanti iniziarono a non segnare più.

La crisi avanzava, coinvolgeva l’Inghilterra e non solo, e rischiava di minacciare l’essenza del *football*. Fu allora che il 13 giugno 1925 l’IFAB⁶, depositaria unica delle regole, sotto proposta dei membri della SFA⁷, sancì l’aggiornamento che avrebbe stravolto l’andamento del gioco, riducendo da tre a due (portiere compreso) i difensori

⁵ Offside: termine inglese che nel calcio definisce il fuorigioco. Fonte Enciclopedia Treccani

⁶ IFAB: acronimo di International Football Association Board

⁷ SFA: acronimo di Scottish Football Association / Federazione calcistica della Scozia

necessari a tenere in gioco l'attaccante avversario. L'impatto di questa innovazione fu molto importante, la fluidità e la rapidità di manovra aumentarono lo spettacolo e la gente iniziò a tornare negli stadi, ma soprattutto ritornarono i *goal*.

Con il ritorno del *goal*, gli allenatori dovettero ridimensionare i sistemi di gioco, rivedendo soprattutto la tattica difensiva. Da questo momento, si svilupparono due sistemi di gioco che rivoluzionarono il modo di giocare a calcio, il "Sistema" e il "Metodo".

1.4 Il calcio figlio del nuovo fuorigioco

Jonathan Wilson nel suo libro "La Piramide Rovesciata" descrisse questo preciso momento storico con queste parole:

"In the beginning there was chaos, and football had no form. Then came the Victorians who codified it and, after them, the theorists who analyzed it. It was only towards the end of the 1920s that the tactic, in a form very similar to its modern meaning, came to be recognized or discussed." (Wilson, 2012)

"All'inizio regnava il caos, e il calcio non aveva forma. Poi arrivarono i vittoriani che lo codificarono e, dopo di loro, i teorici che lo analizzarono. Fu solamente verso la fine degli anni venti che la tattica, in una forma molto simile al suo significato moderno, arrivò ad essere riconosciuta o a venir discussa."

Con la modifica della regola del fuorigioco, le squadre e i loro allenatori dovettero rivoluzionare il loro modo di stare in campo soprattutto a livello difensivo. Il calcio stava cambiando diventando più offensivo e spettacolare, infatti l'attaccante, prima messo in fuorigioco con la sola avanzata di un difensore era costretto a giocare più basso e lasciare libera l'area avversaria, ma con l'avvento del fuorigioco a due la sua posizione cambiò diventando il riferimento offensivo più pericoloso nell'area avversaria. Questa rivoluzione causò per la prima volta nella storia del calcio una diversa interpretazione della tattica al di fuori del Regno Unito, mentre in Inghilterra Helbert Chapman inventava un nuovo sistema di gioco definito il "Sistema" o "*Chapman System*" e influenzava le altre squadre britanniche, in Europa invece, si imponeva il "Metodo", i cui inventori furono gli allenatori dell'Italia e dell'Austria, Vittorio Pozzo e Hugo Meisl.

La diffusione in Inghilterra del nuovo schieramento denominato il “Sistema”, venne attribuita all’ingegnere minerario Helbert Chapman. Dopo aver reso grande la squadra dell’Huddersfield Town conquistando due storici titoli nazionali e una FA Cup, nel 1925, proprio mentre avveniva il cambiamento della regola del fuorigioco, divenne il nuovo allenatore dell’Arsenal Football Club. Con l’avvento dell’*offside* a tre, divenne quasi impossibile mettere in fuorigioco gli attaccanti avversari perché i due difensori centrali, denominati terzini, si trovavano sempre in inferiorità numerica. I goal tornarono ad aumentare, ma il divertimento no. (Sconcerti, 2009)

La svolta per l’introduzione del nuovo sistema di gioco avvenne quando l’Arsenal di Chapman perse 7-0 contro il Newcastle. All’epoca veniva utilizzato da tutti i *club* la “Piramide”, uno schieramento che prevedeva davanti al portiere due difensori, tre centrocampisti e cinque attaccanti, per Chapman c’erano troppi attaccanti nel reparto offensivo che intasavano e toglievano spazi nell’area avversaria e pare che, sotto suggerimento del suo capitano e attaccante Charlie Buchan, Chapman modificò la “Piramide” arretrando il centromediano in difesa e allargando i due terzini per contrastare meglio gli attaccanti avversari. Successivamente apportò una seconda modifica, raddoppiò la linea dei centrocampisti e creò il 3-2-2-3 o WM, con lo scopo di garantire una maggiore copertura difensiva senza pregiudicare quella offensiva. (Garanzini, 2017) Questo nuovo schieramento fu denominato WM perché unendo con una linea i giocatori offensivi, cioè i tre attaccanti e i due centrocampisti offensivi, si creava una W e unendo quelli difensivi, ovvero i due centrocampisti arretrati e i tre difensori, si creava una M. Da questo momento nacque il “Sistema”, un nuovo sistema di gioco che caratterizzerà il *football* mondiale sino agli anni Cinquanta del Novecento. (Roggero, 2019)

La lezione del fuorigioco aveva insegnato che il calcio doveva svilupparsi in verticale e doveva diffidare delle linee mediane affollate, quindi Chapman per mettere in maggiore difficoltà le squadre avversarie divise la linea mediana in due, creando quattro linee di gioco, formate da un doppio centrocampo con due mediani per linea, ognuno con compiti differenti, da questo momento nacque il concetto di profondità.

Il nuovo schieramento, il 3-2-2-3, era formato da tre difensori, i due terzini non avevano più il compito di stare al centro e rinviare la palla, ma si allargano e andavano a marcare le ali avversarie, il terzo difensore, ossia il centromediano, non si occupava più di essere

il regista della squadra, cioè quello che faceva ripartire le azioni, ma divenne colui che marcava il centravanti avversario e questo ruolo in Inghilterra prese il nome di *stopper*⁸. Il centrocampo era formato da quattro giocatori disposti a formare un quadrilatero, erano dotati di ottime risorse fisiche ma anche di buona tecnica, avevano il compito sia di riconquistare il possesso della palla sia quello di assistere il reparto offensivo. Per facilitare questi compiti ai suoi giocatori Chapman divise il quadrilatero in due linee, la prima linea, quella che si trovava immediatamente dopo il reparto difensivo, era formata dal mediano di destra, che aveva il compito di aiutare la difesa al recupero della palla e dal mediano di sinistra che aveva la funzione di collegare il reparto difensivo a quello offensivo. La seconda linea era formata dalle due mezzali, quella di destra era in genere un corridore, cioè era colui che dava manforte ad entrambi i reparti e che si occupava degli inserimenti offensivi, quella di sinistra invece, era considerata il regista offensivo, era il giocatore più tecnico della squadra, il numero 10 ed era colui che assisteva maggiormente i tre attaccanti. Per finire il reparto offensivo era formato da tre giocatori, ai due lati erano presenti le ali che aveva il compito sia di assistere il centravanti sia di aiutare il centrocampo, erano dotate di buona tecnica ma anche di buone doti fisiche perché gli era richiesto il doppio compito, cioè sia di attaccare e sia di difendere. Tra le due ali, infine era presente il numero 9 della squadra, ossia il centravanti che aveva il compito di finalizzare le azioni offensive.

Rispetto alla “Piramide”, nel “Sistema” la figura del centravanti si evolse, non si limitava più a fare l’attaccante che collegava il reparto offensivo al centrocampo, ma iniziò a dare maggiore profondità alla squadra occupando maggiormente l’area avversaria. (Sconcerti, 2009)

Il “Sistema” risultava congeniale alle squadre aggressive e veloci, che puntavano più sulla fisicità che sulla tecnica, privilegiando i contrasti rispetto ai passaggi. Il principio di gioco di questa nuova tattica era quello di riconquistare il possesso della palla il più velocemente possibile con lo scopo di ribaltare l’azione e di portare il maggior numero dei giocatori verso l’area avversaria.

⁸ Stopper: termine inglese che nella terminologia calcistica sta a indicare il difensore che ha il compito di marcare il centravanti avversario con lo scopo di impedirgli di segnare. Fonte Enciclopedia Treccani

Alla base di questa innovazione tattica ci fu l'introduzione della marcatura a uomo, i due terzini avevano il compito di bloccare le due ali avversarie invece lo *stopper* si occupava del centravanti, ognuno di loro marcava individualmente il proprio avversario e talvolta le marcature risultavano talmente asfissianti e rigorose che scaturivano a una maggiore aggressività agonistica durante la partita. Con il "*Chapman System*" non cambiarono solamente le posizioni in campo dei giocatori, ma l'intera filosofia di giocare a calcio. Chapman ha fatto del calcio il primo gioco di squadra ordinato, non più formato da individualismo, ma da un organismo coeso dove tutti avevano un compito preciso.

In Inghilterra il successo del "Sistema" fu immediato, anche perché l'Arsenal, sotto la guida di Herbert Chapman uscì da un lungo periodo di crisi grazie alla vittoria della FA Cup nel 1930 e divenne campione d'Inghilterra per tre volte nell'arco di cinque anni, nessuno c'era mai riuscito prima di lui. Questa innovazione tattica, grazie ai successi dell'Arsenal, si diffuse rapidamente tra le squadre inglesi e da lì a poco tutti i *club* iniziarono a utilizzarla.

In Europa questa nuova concezione di gioco si diffuse lentamente, il primo paese ad utilizzare il "Sistema" fu la Germania che accolse favorevolmente questa novità e si presentò al Mondiale del 1934 con il tipico sistema a WM. In Italia si diffuse a metà degli anni '30 quando venne utilizzato per la prima volta dal Genova, i primi successi del "Sistema" però arrivarono grazie al Grande Torino che dominò in Italia, vincendo cinque campionati di fila dal 1943 fino al 1949, anno della tragica tragedia di Superga dove morì l'intera squadra. Grazie a Chapman, il "Sistema" nel giro di tre anni divenne non solo il modulo più utilizzato al mondo, ma anche quello più imitato e variato, come ad esempio in Sud America dove il WM divenne il *diagonal* o in Ungheria che grazie a Gusztáv Sebes, allenatore della nazionale ungherese, venne trasformato in un nuovo sistema di gioco rappresentato in un 3-2-3-2 definito MM.

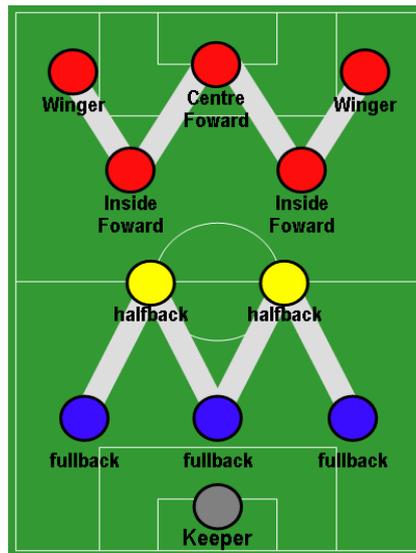


Figura 4: Schema grafico del "Chapman System" o WM

In Italia e in Austria, simultaneamente allo sviluppo del "Sistema" in Inghilterra, si sviluppò un altro sistema di gioco, figlio della "Piramide" che rivoluzionò il mondo del calcio denominato il "Metodo" e fu inventato dall'allenatore della nazionale italiana Vittorio Pozzo e dal suo collega austriaco Hugo Meisl. Questa nuova concezione di calcio fu sviluppata perché i due allenatori ritenevano che il "Sistema" fosse troppo dispendioso a livello fisico e quindi non adatto alle caratteristiche dei propri giocatori. I giocatori delle due nazionali, rispetto ai rivali inglesi, erano meno forti fisicamente e privilegiavano maggiormente la precisione dei passaggi, grazie a queste differenze fisiche e tecniche Pozzo e Meisl diedero vita al "Metodo" con lo scopo di facilitare il gioco ai loro giocatori.

Vittorio Pozzo fu un grande tattico del calcio e grazie a lui l'Italia vinse due Coppe del Mondo nel '34 e nel '38 e un oro olimpico nel '36. Per facilitare il gioco ai suoi giocatori, modificò il modulo della "Piramide" e diede vita a un nuovo schieramento denominato il "Metodo" che poteva essere definito per certi versi l'opposto del "Sistema". Era un modulo che può essere sostanzialmente descritto in un 2-3-2-3 o WW, la prima linea, subito davanti al portiere, era composta da due difensori e non tre come nel "Sistema", avevano una posizione più accentrata e si trovavano più a ridosso dei tre centrocampisti, ognuno dei due difensori aveva un compito ben preciso, uno, definito di volata, aveva il compito di marcare a uomo il centravanti avversario, mentre l'altro,

denominato di posizione, non aveva compiti di marcatura, era una sorta di libero⁹, e il suo scopo principale era quello di intervenire su qualsiasi pallone nel caso in cui la difesa fosse in difficoltà. Davanti ai due difensori, si trovava la linea mediana formata da tre giocatori, i due mediani laterali si allargavano nelle fasce e avevano il compito di marcare le ali avversarie, mentre il mediano centrale, denominato centromediano metodista, si trovava in una posizione leggermente arretrata rispetto agli altri due centrocampisti. Era il vero e proprio motore della squadra, era considerato il regista, cioè colui che aveva il compito di capovolgere l'azione e di mettere in moto il reparto offensivo, ma aveva anche il compito di primo difensore sul centravanti avversario. La terza linea era formata da cinque giocatori, le due mezzali avevano un compito più difensivo perché dovevano coprire lo spazio lasciato dai due mediani laterali che andavano a marcare le ali avversarie, in questo modo si creava una maggiore superiorità numerica a centrocampo e la difesa era più coperta favorendo contrattacchi più veloci ed efficaci. Di conseguenza le due ali si trovavano ad avere maggiore libertà e potevano decidere di assistere il centravanti oppure di concludere loro stesse l'azione. In conclusione tra le due ali era presente il centravanti che il suo unico scopo era quello di segnare. In sostanza in questo nuovo modulo i giocatori addetti al reparto difensivo non erano mai meno di cinque e i reparti erano più distanti tra loro infatti per raggiungere il reparto offensivo, i difensori e i centrocampisti ricorrevano ai lanci lunghi ed era questa la diversità tra il "Metodo" e il "Sistema".

Con il "Metodo" si inventò il contropiede, ovvero, appena recuperata la palla con i tanti difensori si lanciava in avanti alla ricerca del reparto offensivo che aveva lo scopo di segnare. Questo sistema meno spettacolare, aveva il vantaggio di consentire rapide ed efficaci ripartenze anche a squadre non brillanti sotto il punto di vista atletico, consentendo una maggiore efficienza difensiva lasciando agli avversari di dettare il proprio gioco. In Italia, a livello di *club*, il "Metodo" venne utilizzato dal Bologna che vinse sei Scudetti tra gli anni '20 e '30 e due Coppe dell'Europa Centrale sotto la guida tecnica dell'austriaco Hermann Felsner e degli ungheresi Gyula Lelovics e Árpád Weisz e venne soprannominata "Squadrono che tremare il mondo fa", e dalla Juventus che vinse

⁹ Libero: termine calcistico che sta a indicare il giocatore posto dietro alla linea difensiva che ha lo scopo di aiutare i compagni in caso di necessità e di spazzare via il pallone. Fonte Enciclopedia Treccani

cinque Scudetti nel suo cinquennio d'oro tra il 1931 e il 1935 con allenatore Carlo Carcano.

Il "Sistema" invece era l'opposto, era un calcio più elegante, si avvaleva della tecnica dei suoi giocatori per attaccare il suo avversario anche se era uno schieramento più dispendioso a livello fisico, era un gioco più corale ed estetico.



Figura 5: Rappresentazione grafica del "Metodo" o WW

In contemporanea allo sviluppo del "Metodo", in Austria nacque una nuova versione del sistema di gioco di Vittorio Pozzo, e il suo artefice fu Hugo Meisl, allenatore della nazionale austriaca, principale rappresentante della cosiddetta "scuola danubiana". La persona che diede il là alla nascita di questa nuova scuola del calcio fu l'inglese James Hogan, un allenatore atipico che prediligeva un gioco più tecnico e meno fisico rispetto ai suoi connazionali.

Questo nuovo stile di gioco era basato sulla fusione di due scuole molto differenti tra loro, quella danubiana e quella scozzese, e così nacque un gioco incentrato su veloci passaggi, un continuo scambio di posizioni in campo e basato sulla marcatura a uomo. Era un sistema di gioco basato sempre su un 2-3-2-3, come il "Metodo", tranne che in questo caso si privilegiava maggiormente la tecnica individuale al cosiddetto contropiede, con lo scopo di arrivare nell'area avversaria attraverso una fitta rete di passaggi e un continuo cambio di posizioni.

Grazie a questa nuova strategia, Meisl e Hogan, illuminarono il *football* internazionale dagli anni '10 fino agli anni '30, e la nazionale austriaca acquistò la fama di “*Wunderteam*”¹⁰. Il giocatore più rappresentativo di quella nazionale fu Mathias Sindelar, soprannominato “*der Papierene*”, ovvero carta velina, per il suo fisico esile, ma era dotato di classe e agilità che gli permettevano di interpretare il ruolo di centroavanti con grande disinvoltura. La scomparsa prematura di Hugo Meisl, segnò la fine di questa straordinaria squadra. (Chichierchia, 2013)



Figura 6: Immagine del "Wunderteam" allenato da Hugo Meisl

Questo sistema di gioco anticipò di Quarant'anni le idee del Calcio Totale olandese che rivoluzionarono il calcio degli anni '70, e può essere considerato un vero e proprio ibrido tra il “Metodo” di Vittorio Pozzo e il “Sistema” di Helbert Chapman.

Il “Metodo” e il “Sistema” dominarono la scena mondiale fino agli anni '50, e fu la prima grande discussione tattica a livello globale, tra chi vedeva il *football* più difensivista e chi invece lo vedeva più offensivo.

Da ora in avanti nacquero i primi ibridi, come la grande Ungheria che negli anni '50 rivoluzionò il modo di giocare a calcio con un sistema di gioco che includeva sia i principi del “Metodo”, come il modo di posizionarsi in campo e sia quelli del “Sistema”, come la

¹⁰ Wunderteam: termine tedesco che tradotto sta a indicare la “squadra dei miracoli”. Fonte Enciclopedia Treccani

filosofia di gestione della palla. Tutto nasceva già nel lontano 1925 grazie ad autentici geni del calcio quali Helbert Chapman, Vittorio Pozzo e Hugo Meisl.



Figura 7: Rappresentazione dell'evoluzione dei sistemi di gioco dalla "Piramide" al "Metodo"

"Chapman System" o WM

- Marcatore a uomo a tutto campo
- Passaggi molto rapidi
- Gioco più corale ed estetico
- Molto dispendioso a livello fisico

"Metodo" o WW

- Introduzione del contropiede
- Reparti più vicini tra loro
- Rapide ed efficaci ripartenze
- Diverse interpretazioni di questo modulo

Tabella 2: Riassunto delle principali differenze tra il "Sistema" e il "Metodo"

CAPITOLO 2

L'EVOLUZIONE TATTICA DAL DOPO GUERRA AGLI ANNI SETTANTA

2.1 Le alternative: dai primi ibridi al “Catenaccio”

Con l'avvento degli anni '50 i sistemi di gioco subirono un'ennesima evoluzione tattica. Il “Sistema” e il “Metodo”, i due schieramenti maggiormente utilizzati ai quei tempi, si diffusero in tutto il mondo e nacquero le prime varianti tattiche di questi due sistemi leggendari. In Ungheria e in Austria si sviluppò la cosiddetta “scuola danubiana” che vide come suoi maggiori interpreti Hugo Meisl, allenatore della nazionale austriaca, e Gusztáv Sebes, allenatore della nazionale ungherese. Meisl, come descritto e illustrato nel capitolo precedente, fu insieme a Vittorio Pozzo l'inventore del “Metodo” e portò la nazionale austriaca, soprannominata “*Wunderteam*”, ad essere una delle squadre più forti di quell'epoca.

L'età d'oro dell'Ungheria inizia nell'immediato dopo guerra, quando venne liberata la capitale Budapest e instaurata la Repubblica Popolare. Lo stile di gioco utilizzato allora dalla nazionale ungherese era una fusione tra i principi del “*Wunderteam*” austriaco e lo schieramento del “Sistema” di Chapman. Il primo interprete di questo cambiamento fu Márton Bukovi, allenatore dell'MTK Budapest che a causa della mancanza di un vero centroavanti di ruolo invertì lo schieramento a W in una M, nacque così un nuovo sistema di gioco l'MM. In questo nuovo modulo il centravanti e le ali vennero indietreggiato sulla linea delle mezzali che a loro volta furono avanzate nella linea d'attacco divenendo il punto di riferimento offensivo della squadra. Questo modulo fu rivoluzionario nella storia del calcio perché fu il primo sistema di gioco che schierò per la prima volta un reparto offensivo a due punte. Durante quegli anni, la nazionale ungherese venne affidata a Gusztáv Sebes, un allenatore offensivista e precursore del Calcio Totale olandese, che iniziò ad utilizzare il nuovo sistema di gioco denominato MM a causa della mancanza di un vero centravanti di riferimento. Sebes avanzando la posizione delle due mezzali e indietreggiando il centravanti e le due ali, fece nascere un nuovo ruolo, quello del centravanti arretrato o “centravanti alla Hidegkuti”, dal nome del centravanti magiaro che per primo interpretò questo nuovo ruolo.

Questa modifica tattica fu essenziale per mettere in maggiore difficoltà le squadre che ai quei tempi utilizzavano ancora il “Sistema”, perché era uno schieramento dove si marcava prettamente a uomo, e lo spostamento del centravanti fece sì che il centrale difensivo avversario venisse a marcarlo nella zona centrale del campo e rendeva difficoltosa la marcatura di mezzali e ali, in quanto o i due centromediani avversari marcavano le due punte lasciando ai terzini il compito di bloccare le due ali avversarie, oppure i due centromediani si allargavano nelle fasce e i due terzini stringevano al centro, in entrambi i casi la squadra schierata con il “Sistema” andava in difficoltà a livello difensivo.

La squadra ungherese era formata da grandissimi talenti che Sebes riuscì a valorizzare grazie al suo sistema tattico, giocava un gioco prettamente offensivo e altamente spettacolare, e si schierava in campo con un 3-2-3-2. Davanti al portiere si trovava la prima linea che era formata da tre difensori, che veniva considerata l’anello debole della formazione a causa della mancanza di un vero fuoriclasse in quel reparto. Successivamente alla prima linea erano presenti ben quattro giocatori, due centromediani che si collocavano davanti alla linea difensiva e due ali più offensive, che formavano un quadrilatero. I due centromediani più difensivi avevano il compito di proteggere la difesa e di far ripartire la squadra, fra di loro primeggiava József Bozsik che era considerato il vero motore della squadra ungherese. Più avanti erano presenti due ali che avevano il compito di coprire lo spazio lasciato dall’avanzamento delle due mezzali. Tra le due ali era presente il centravanti arretrato che era il perno della manovra offensiva, il suo interprete era Nándor Hidegkuti, un giocatore con una tecnica straordinaria che aveva il compito di allargare per le ali con lo scopo di lasciare maggiori spazi per gli inserimenti delle due punte. Infine, il reparto offensivo era composto dai due giocatori, insieme a Hidegkuti e Bozsik, di maggiore talento Ferenc Puskás e Sándor Kocsis che avevano il compito di segnare. (Mariottini, 2016)

L’Ungheria di Sebes, durante i suoi anni d’oro, venne soprannominata “*Aranycsapat*”¹¹, ovvero la squadra d’oro, riuscì a vincere le Olimpiadi nel 1952 e umiliò per due volte i maestri del calcio dell’Inghilterra, la prima volta con un sontuoso 6-3 a Wembley e successivamente con un roboante 7-1.

¹¹ Aranycsapat: termine ungherese che tradotto sta a indicare la “squadra d’oro”. Fonte Enciclopedia Treccani

Tra il 1950 e il 1954 l'Ungheria non perse mai una partita, ma nel '54 in Svizzera, dopo ben quattro anni e 32 partite d'imbattibilità, perse clamorosamente la finale dei Mondiali per 3-2 contro gli sfavoriti della Germania Ovest. (Chichierchia, Mondo Sportivo, 2013)

Il ciclo dell'Ungheria d'oro e i loro sogni di rivincita si interruppero definitivamente il 23 ottobre del 1956 quando iniziarono le insurrezioni antisocialiste in tutto il paese e molti giocatori si dovettero trasferire all'estero. Questa fu la fine del grande calcio ungherese e danubiano. (Manfrinato, 2019)



Figura 8: Formazione dell'Ungheria d'oro allenata da Gusztáv Sebes degli anni '50

In concomitanza con lo sviluppo della “scuola danubiana” in Austria con il “Wunderteam” e in Ungheria tramite “l'Aranycsapat”, in Italia e in Svizzera le cose andarono diversamente, si sviluppò un nuovo sistema di gioco più difensivista. Tutto ebbe inizio nel '32 in Svizzera quando il tecnico del Servette, Karl Rappan, dovette modificare la sua tattica di gioco per compensare i limiti tecnici della sua squadra, quindi partendo dal tradizionale “Sistema”, arretrò un centromediano sulla linea difensiva, che durante la fase di non possesso palla si posizionava leggermente dietro ai tre difensori, si muoveva principalmente in orizzontale e non aveva compiti di marcatura, il suo scopo era quello di spazzare via la palla e di aiutare i compagni quando erano in difficoltà, era

praticamente una sorta di libero e venne denominato “*verroulier*”. L’altro centromediano si abbassò e divenne colui che aveva il compito di mettere in azione il reparto offensivo, ovvero il regista della squadra. Per sopperire alla mancanza di un centrocampista, Rappan decise di arretrare le due mezzali che si posizionarono ai lati del centromediano e avevano lo scopo di occupare lo spazio lasciato dall’centromediano. Praticamente dal 3-2-2-3 del “Sistema” si passa a un 4-1-2-3. Grazie a Rappan per la prima volta il reparto difensivo era in superiorità numerica rispetto a quello offensivo, perché erano presenti quattro difensori contro i tre attaccanti avversari. Questo schieramento utilizzava sia la marcatura a uomo, principalmente con i tre difensori, sia quella a zona¹² con il centromediano posizionato leggermente dietro alla linea difensiva.

Questa nuova concezione di giocare a calcio venne denominata “*Riegel*”, ovvero righello, poiché i quattro difensori che componevano la linea difensiva, durante la fase di possesso palla, si trovavano tutti nella stessa linea, successivamente nella Svizzera francese prese il nome di “*Verrou*”¹³. (Sconceri, 2009) Questo modulo era attendista e non utilizzava la trappola del fuorigioco, lasciava il comando del gioco agli avversari attendendo nella propria metà campo pronta a ripartire con un rapido contropiede.



Figura 9: Rappresentazione grafica del "Verrou" di Karl Rappan

¹² Marcatura a zona: termine calcistico che sta a indicare non la marcatura di un giocatore, ma il presidio di una zona precisa del campo. Fonte Ultimo uomo

¹³ Verrou: termine francese che nel gergo calcistico sta a indicare l’equivalente del “Catenaccio” in italiano. Fonte Enciclopedia Treccani

Fu in Italia però che il “*Verrou*”, divenuto “Catenaccio” si consolidò, divenendo la base della tattica della “scuola italiana”. Nonostante il legame tra il calcio italiano e il calcio praticato nell’Europa centrale, il “Catenaccio” in Italia si sviluppò in autonomia, senza seguire le idee di gioco di Karl Rappan. I primi esempi di questo nuovo modulo furono la squadra dei Vigili del Fuoco di La Spezia, allenata da Ottavio Barbieri, e il Modena di Alfredo Mazzoni. Fu però Gipo Viani, allenatore della Salernitana in Serie B, che partendo dall’idea di Rappan modificò l’assetto difensivo, non più quattro giocatori schierati sulla stessa linea ma tre difensori più il quarto uomo dietro di loro. Da questo momento nacque la figura del libero, ovvero l’uomo alle spalle della difesa schierata. (Sconcerti, 2009)

Viani mentre allenava la Salernitana ebbe un’intuizione che rivoluzionò il mondo del calcio. Mise il suo centravanti, Alberto Piccinini, a marcare il centravanti avversario, spostando il centromediano alle sue spalle e creando quindi la figura del libero che era esente dalla marcatura. Il libero aveva il compito di intervenire in seconda battuta su tutto il gioco difensivo, ma allungava la squadra. Da allora si iniziò a giocare un calcio più difensivista, scomparì il fuorigioco e le aree di rigore si affollarono. Il “Vianema” può essere rappresentato come un 1-3-3-3, e la fase offensiva si affidava principalmente alle due ali che avevano il compito di allargare il gioco sulle fasce per favorire gli inserimenti delle mezzali.

La prima vittoria di uno Scudetto in Italia con il “Catenaccio” fu dell’Inter allenata da Alfredo Foni. La sua rivoluzione tattica fece sì che quella squadra composta da molti solisti divenne un organico impenetrabile. Riuscì a vincere il campionato nel ’52 grazie a delle innovazioni tattiche, creò il ruolo di “ala tornante”, ovvero l’ala si occupava di marcare l’ala avversaria e questo ruolo fu affidata a Gino Armano e infine introdusse il ruolo del libero, che fu affidato a Ivano Blason, che aveva il compito di aiutare la linea difensiva e di assistere il reparto offensivo tramite lunghi lanci. Questa squadra, nell’anno dello Scudetto, subì pochissimi goal e la difesa divenne il loro punto forte e nella stagione successiva, riuscì a conquistare un altro campionato italiano. (Aquè, 2020)

Questo nuovo sistema di gioco, si affermò principalmente negli anni '60, quando divenne un vero e proprio stile di gioco e vide la sua massima espressione con il Milan di Nereo Rocco e l'Inter di Helenio Herrera. Grazie a successi delle due squadre, il "Catenaccio" divenne il tratto distintivo della cosiddetta "scuola italiana" per molto tempo.

La seconda grande scuola in contrapposizione a quella europea, fu quella sudamericana. Negli anni '20 e '30 il calcio giocato in Brasile e in Argentina era prevalentemente incentrato sulle iniziative individuali dei giocatori affidandosi al libero talento dei loro fuoriclasse, mentre in Uruguay si giocava un calcio molto organizzato, che curava soprattutto la fase difensiva, adottarono una variante del "Metodo" soprannominata "*en abanico*", ovvero a ventaglio, che prevedeva il centravanti arretrato rispetto alle due ali. Nei primi anni del dopo guerra, le due principali squadre di Rio de Janeiro, il Flamengo e il Fluminense, adottarono un nuovo sistema di gioco denominato "*Diagonal*", questo modulo si ispirava al "Sistema" inglese ma poteva essere considerato come una fusione di alcuni ruoli del "Sistema" con altri del "Metodo" e prendeva il nome di "*Diagonal*" dal fatto che la disposizione dei giocatori schierati in campo tracciavano due diagonali, una con compiti principalmente contenitivi, costituita dal terzino destro, mediano destro e centromediano, mentre l'altra costituita dalla mezzala destra, dalla mezzala sinistra e dall'ala sinistra aveva compiti prettamente offensivi.

In questo nuovo schieramento il gioco si sviluppava prettamente sulle fasce laterali, dove vi era una forte collaborazione tra l'ala e il terzino i quali dialogavano tramite passaggi in diagonale con i centromediani, di cui uno era considerato il vero perno della squadra, aveva il compito di impostare la manovra offensiva cooperando con il centravanti arretrato. Il più celebre centroavanti arretrato del Brasile fu Ademir, titolare della nazionale brasiliana ai Mondiali del '50, dove furono sconfitti in finale dall'Uruguay, che si schierò con un modulo simile al "Catenaccio" italiano.

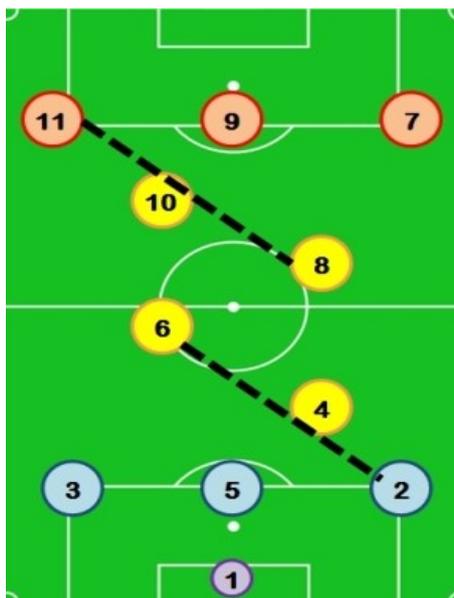


Figura 10: Schema della "Diagonal"

La vera rivoluzione tattica si verificò in Sud America nel 1958 ad opera del Brasile, guidata dall'oriundo¹⁴ italiano Vicente Feola. Mentre quasi tutta l'Europa, sotto la spinta dell'Italia, giocava con il libero dietro alla linea difensiva, il Brasile si schierò in campo con tre linee parallele, quattro difensori (due centrali e due terzini), due mediani, uno con compiti di contenimento e l'altro di regia e infine quattro attaccanti. Nasceva la difesa a "zona" in contrapposizione al calcio all'italiana, una nuova tattica calcistica che rivoluzionò il mondo del calcio.

Questo nuovo modulo, rappresentato in un 4-2-4, può essere considerato il vero precursore dei moduli e delle tattiche contemporanee, perché dalle sue modifiche discendono il 4-3-3, dove un'ala scala e diventa il terzo centrocampista, e il più attuale 4-4-2, dove le due linee della difesa e della mediana sono speculari e in attacco sono presenti due centravanti che hanno il compito di allargare la difesa avversaria con lo scopo di creare degli spazi per gli inserimenti dei centrocampisti.

I maggiori interpreti di questa straordinaria squadra erano i due terzini offensivi Nilton Santos e Djalma Santos, il regista Didì, l'immarcabile ala Garrincha, l'attaccante Vavà e

¹⁴ Oriundo: termine che sta a indicare chi è originario di un luogo diverso da quello in cui vive, usato nel calcio soprattutto per indicare giocatori stranieri di origine italiana. Fonte Corriere della Sera

il futuro fenomeno del calcio mondiale Pelè. A bilanciare il modulo offensivista, ci pensava Zagalo, ala tattica che arretrava in caso di necessità.

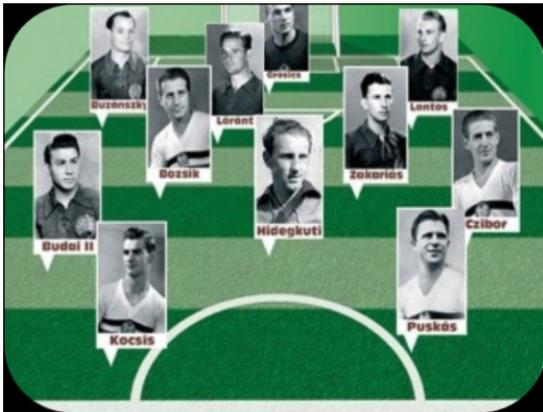
Il Brasile di Feola, esportò in tutto il mondo questa idea di calcio incentrato all'attacco, ma l'inventore di questo straordinario modulo fu l'ungherese Márton Bukovi, allenatore dell'MTK Budapest, e fu esportato in Sud America e reso grande dal suo connazionale Bela Guttmann mentre allenava il São Paulo Futebol Clube e da Flavio Costa allenatore del Brasile negli anni '50. Nel 4-2-4, si svolgeva una fase difensiva con sei uomini, ovvero con la linea dei quattro difensori e con l'aiuto dei due mediani, e una fase offensiva con altrettanti giocatori, supportati dalla spinta dei due terzini.

Questo schieramento richiedeva una preparazione atletica eccellente perché richieda ai terzini, alle ali e ai due mediani di ricoprire entrambe le fasi per l'intera durata della partita. La squadra brasiliana dei fuoriclasse, vinse nel '58 i Mondiali in Svezia battendo i fortissimi padroni di casa con un roboante 5-2. Successivamente conquistarono altre due Coppe del Mondo nel 1962 in Cile contro la Cecoslovacchia e nel 1970 in Messico contro l'Italia. Il *joga bonito*¹⁵ dei brasiliani, capace di incrociare linee di tattica a sprazzi di classe, divenne il gioco più titolato del mondo.



Figura 11: Rappresentazione grafica del Brasile allenato da Feola che vinse nel '58 i Mondiali con il modulo 4-2-4

¹⁵ Joga bonito: termine portoghese che nel mondo del calcio sta a indicare una squadra che gioca bene, in modo spettacolare. Fonte il Giornale



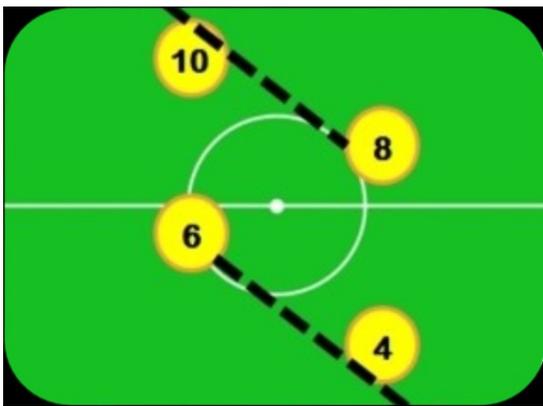
Ungheria d'oro anni '50:

- Reparto offensivo composto da due attaccanti
- Nascita del centravanti arretrato
- Gioco prettamente offensivo e spettacolare



"Verrou":

- Introduzione di una sorta di libero
- Reparto difensivo più compatto e solido
- Marcature sia a uomo che a zona



"Diagonal":

- Gioco prettamente basato sulle fasce laterali
- Ricerca dell'uno contro uno
- Gioco prettamente offensivo



4-2-4 Brasile 1958:

- Nascita della difesa a "zona"
- Terzini molto offensivi
- Scivolamenti difensivi di copertura

Tabella 3: Ricapitolazione delle più importanti tattiche degli anni '50

2.2 Il calcio negli anni Sessanta

Negli anni '50, come accennato nel paragrafo precedente, Gipo Viani e Alfredo Foni introdussero nel calcio italiano un nuovo sistema di gioco che venne denominato "Catenaccio". Questo schieramento era nato per essere usufruito da squadre con risorse limitate con lo scopo di cercare di ridurre lo scarto tecnico e atletico con le squadre più blasonate. Questa nuova tattica, negli anni '60, divenne un vero e proprio stile di gioco che influenzò la "scuola italiana" per molti anni a venire. I due allenatori simbolo del "Catenaccio" furono Nereo Rocco allenatore del Milan ed Helenio Herrera allenatore dell'Inter. Grazie a questi due allenatori il calcio italiano divenne l'epicentro del calcio mondiale degli anni '60 riscattando il precedente decennio buio contrassegnato dalle eliminazioni al primo turno ai Mondiali del '50 e del '54 e alla mancata qualificazione ai Mondiali di Svezia nel 1958.

Nereo Rocco fu un allenatore triestino che iniziò la sua carriera allenando una squadra di Serie C, la Libertas Trieste, la seconda squadra della sua città natale dopo la Triestina. Fin dai suoi primi allenamenti Rocco comincerà a lavorare con il suo metodo di gioco che diventerà il suo marchio di fabbrica, il "Catenaccio". Il suo stile di gioco si basava su un forte difensivismo, caratterizzato da tanta corsa, marcature asfissianti e ripartenze letali. L'anno seguente divenne il nuovo allenatore della Triestina e da qui iniziò la lunga ascesa di questo straordinario allenatore. Nella stagione 1947-1948 riuscì a far raggiungere alla Triestina un secondo posto impensabile piazzandosi alle spalle del Grande Torino. Fu proprio in quest'anno che a Rocco gli venne dato il soprannome di "Paròn", ovvero il padrone, perché era molto severo con i suoi giocatori e pretendeva sempre il massimo impegno. Dopo alcune stagioni da dimenticare tra Treviso e Triestina, nel '53 divenne il nuovo allenatore del Padova, una squadra che militava in Serie B. Grazie alle sue idee di calcio riuscì a portare i patavini in Serie A e nel '58 riuscì a trascinarli fino al terzo posto in classifica e nelle stagioni successive riuscì sempre a mantenersi nella medio-alta classifica. (Saviotti, 2023)

Il modulo su cui si basò per far raggiungere questi risultati al Padova era un 1-3-3-3, lo stesso schieramento utilizzato da Gipo Viani, ma con la differenza che lo stile di gioco di Rocco era più offensivista. Successivamente arrivò il salto di qualità decisivo per la sua carriera, divenne il nuovo allenatore del Milan.

L'inizio del suo nuovo percorso non fu dei migliori e fece molta fatica, ma dopo un periodo di ambientamento riuscì, nella stessa stagione, a conquistare lo Scudetto. Anche con l'approdo in una grande squadra il suo stile di gioco non cambiò, erano sempre presenti una marcatura asfissiante e la ricerca di rapidi contropiedi, e la squadra, davanti al portiere, era formata da una linea difensiva impenetrabile composta da tre difensori più il libero, nella linea mediana erano presenti tre centrocampisti con compiti sia difensivi che offensivi, in conclusione il reparto offensivo era formato da tre centravanti puri, caratterizzato dalla presenza del regista offensivo, interpretato nel Milan da Gianni Rivera. Rocco crea una squadra molto equilibrata sia a livello difensivo sia in quello offensivo, cinque giocatori si occupavano di difendere: i due terzini, un mediano e il difensore centrale marcano a uomo, e alle loro spalle c'era il libero che non aveva compiti di marcatura, nel Milan era interpretato da Cesare Maldini, gli altri cinque giocatori gestivano il reparto offensivo.

Questa suddivisione dei ruoli era molto rigida, chi difendeva non avanzava quasi mai e chi attaccava doveva rientrare e non seguiva in modo sistematico il suo avversario. I due terzini marcano a uomo le ali avversarie e si posizionavano molto larghi permettendo alle ali di non abbassarsi troppo, il reparto offensivo era composto da giocatori molto tecnici che avevano il compito di sfruttare le rapide ripartenze, infine il punto debole di questa formazione era il centrocampo, perché tra il reparto difensivo e quello offensivo si creava molto spesso un buco che facilitava le avanzate della squadra avversaria, e quindi ogni mancata copertura e marcatura rendevano la linea difensiva vulnerabile agli attacchi avversari. Con il Milan Nereo Rocco vinse nella stagione 1962-1963 la Coppa dei Campioni a Wembley contro il fortissimo Benfica di Eusebio e fu il primo trofeo di una squadra italiana in Europa. Dopo una breve parentesi come allenatore del Torino, nella stagione 1967-1968 ritornò al Milan e vinse subito lo Scudetto e la Coppa delle Coppe. L'anno seguente vinse per la seconda volta la Coppa dei Campioni battendo in finale l'Ajax di Johan Cruyff e nello stesso anno conquistò anche la Coppa Intercontinentale contro l'Estudiantes. Il '68 fu epoca di un'altra rivoluzione, il "Catenaccio" di Rocco, costruito dalla figura del libero, moderno difensore con innovativi compiti di gioco, venne consacrato a livello mondiale. Gli ultimi anni di carriera li passò tra Padova e Milano dove vinse solo una Coppa Italia, ma questi risultati non oscurarono la storia di uno degli allenatori più vincenti di sempre. (Aquè, 2020)



Figura 12: Formazione del Milan allenata da Nereo Rocco

Negli stessi anni, nell'altra sponda di Milano, si sviluppò un'altra realtà molto simile ma allo stesso tempo molto diversa rispetto a quella del Milan di Nereo Rocco, nasceva la Grande Inter del tecnico argentino Helenio Herrera.

Herrera, dopo una parentesi da giocatore, iniziò la sua carriera d'allenatore in Francia, dove dopo delle esperienze positive, sul finire degli anni Quaranta, approda in Spagna, dove vinse il campionato con l'Atletico Madrid, dove definisce i suoi principi di gioco, caratterizzati da una disciplina ferrea sul campo e a tavola, allenamenti estenuanti, frasi motivazionali appese sugli spogliatoi, ritiri infiniti, fiducia nei suoi metodi di gioco e infine un'ossessiva voglia di vincere sempre. Sul finire degli anni '50 sbarca al Barcellona e vince subito il campionato e la Coppa delle Ferie, ma non riesce a battere il Real Madrid nella Coppa dei Campioni e questo mette in mostra la differenza tra le due squadre. (Divelti, 2023)

Nell'estate del 1960 Herrera, soprannominato il Mago, passa all'Inter dove ci metterà tre anni prima di iniziare a vincere e di non fermarsi più. All'inizio schierò la sua squadra con il tipico "Sistema", ovvero un 3-2-2-3 prettamente offensivo ma che non diede i risultati sperati. Il "Catenaccio" di allora era uno schieramento principalmente difensivo, dove si cercava di limitare i danni e di colpire l'avversario con rapidi contropiedi, ma con Herrera divenne anche propositivo, cambiando dei ruoli e inventandone altri di nuovi.

Le azioni dell'Inter diventano più elaborate e le posizioni dei giocatori quando attaccano diventano estremamente flessibili. Herrera anticipò di decenni alcuni precetti tattici contemporanei come il pressing e l'attacco degli spazi, portando i suoi giocatori ad anticipare gli avversari e ad arrivare per primi sulla palla. Nasce un nuovo motto, "*taca la bala*", ovvero aggredisci la palla, Herrera costruisce un reparto difensivo impenetrabile dove però i giocatori non si limitano a difendere, ma una volta riconquistato il pallone, capovolgono l'azione con dei rapidi ed improvvisi contropiedi.

L'Inter si schierava in campo con un 4-2-4 asimmetrico, davanti al portiere era schierato Armando Picchi, il libero, che non aveva più solamente il compito di spazzare via la palla e di aiutare i compagni ma divenne un regista aggiunto con compiti d'impostazione.

Davanti a lui erano presenti il terzino destro Burgnich e l'insuperabile stopper Guarneri e a completare il reparto era presente il terzino sinistro Facchetti, che ridisegna il ruolo divenendo un terzino detto "fluidificante", non più utilizzato solo per marcare l'ala avversaria, ma divenne più offensivo e fu un'arma in più per i rapidi capovolgimenti di fronte. Davanti alla linea difensiva erano presenti due mediani, uno con compiti più difensivi e l'altro era il regista che era il vero motore della squadra che assisteva il reparto offensivo con lanci precisi e illuminanti, questo ruolo fu affidato allo spagnolo Luis Suarez. Per finire la linea offensiva era composta da quattro giocatori, l'ala destra fu affidata al brasiliano Jair che grazie alla sua tecnica e alla sua rapidità metteva in grande difficoltà la squadra avversaria, dalla parte opposta era presente Mario Corso era un giocatore molto importante per lo scacchiere tattico di Herrera perché si abbassava e si concentrava molto lasciando lo spazio al terzino fluidificante e grazie alla sua tecnica e fantasia aggiungeva maggiore imprevedibilità alla manovra offensiva dell'Inter. Al centro dell'attacco erano presenti due centravanti, il meno tecnico aveva il compito di allargare la difesa avversaria per creare degli spazi per i suoi compagni di reparto, l'altro invece era un incursore molto rapido e tecnico che aveva il compito di finalizzare le azioni e questo ruolo fu affidato a Sandro Mazzola.

Questa fortissima squadra riuscì a vincere il campionato nella stagione 1962-1963 e sempre in quell'anno conquistò la Coppa dei Campioni contro il Real Madrid. La stagione successiva li vide ancora vincenti sia in campionato e sia nella Coppa dei Campioni questa volta battendo il fortissimo Benfica di Eusebio e vinse la Coppa

Intercontinentale contro l'Indipendente. Dopo l'ennesima vittoria dello Scudetto e della Coppa Intercontinentale, nel 1967 giunse l'epilogo di questa fantastica squadra che perse due importanti obiettivi proprio nel finale. Prima perse la finale della Coppa dei Campioni contro il Celtic Glasgow e successivamente perse a Mantova e consegnò lo Scudetto nelle mani della Juventus. Gli incredibili anni della Grande Inter segnarono una rivoluzione nel calcio italiano, vincendo sia a livello territoriale ma soprattutto consolidandosi a livello internazionale, imponendo nel calcio un nuovo stile di allenare e di giocare. (Aquè, 2020)



Figura 13: La Grande Inter guidata da Helenio Herrera

I tempi stavano per cambiare e l'arrivo dell'ennesima rivoluzione porterà il calcio a essere interpretato in una maniera differente, non più basato sul difensivismo e sulle ripartenze ma un "calcio totale" prettamente offensivo dotato di un'estrema fluidità di gioco che fondò le sue radici in Regno Unito ma che si concretizzò nei Paesi Bassi.

Questo nuovo calcio si discosterà molto dai canoni del "Catenaccio all'italiana" e infatti il calcio italiano, dopo il decennio d'oro degli anni '60, non riuscirà più ad imporsi in ambito internazionale fino agli anni '80.



Figura 14: Rappresentazione grafica dell'evoluzione del "Catenaccio", dal "Verrou" alla Grande Inter di Herrera



Milan di Nereo Rocco:

- Squadra molto solida ed equilibrata
- Marcatura a uomo asfissiante
- Utilizzo del libero
- Utilizzo di tre attaccanti "puri"



Grande Inter di Helenio Herrera:

- Utilizzo del libero
- Impiego di un terzino "fluidificante" e di un terzino "bloccato"
- Gioco estremamente verticale incentrato su rapidi contropiedi
- Pressing alto e attacco degli spazi

Tabella 4: Differenze tattiche tra il Milan di Nereo Rocco e la Grande Inter di Helenio Herrera

2.3 La nascita del 4-4-2

Sempre negli anni '60, ci fu l'invenzione del modulo che rappresentò il vero passaggio verso il calcio moderno, ovvero il 4-4-2 ed il suo inventore fu Viktor Maslov. Maslov fu un allenatore russo che, finita la carriera da calciatore, divenne subito un tecnico di alcune squadre della sua patria. Ispirandosi al 4-2-4 del Brasile campione del mondo, studiò un nuovo modulo che potesse dare una maggiore copertura difensiva alla sua squadra senza però disdegnare la fase offensiva. Il Brasile dell'epoca, schierato con il 4-2-4, per poter trovare un maggiore equilibrio di gioco in fase di non possesso palla faceva scalare una delle due ali sulla linea mediana, creando un 4-3-3. In questo modo l'ala arretrata equilibrava il peso offensivo degli altri tre attaccanti e aiutava i due mediani in mezzo al campo. Maslov, partendo da questi presupposti, trasformò le due ali in due centrocampisti laterali che avevano il compito sia di attaccare dando manforte ai due centroavanti e sia di dare copertura alla linea mediana e a quella difensiva. I due terzini erano incoraggiati ad alzarsi in fase di possesso della palla, grazie soprattutto quando i due centrocampisti laterali tagliavano verso il centro lasciando lo spazio ai loro inserimenti.

Grazie a questi due accorgimenti tattici e ad un attacco molto proficuo ed efficiente Maslov fece sì che la Dinamo Kiev, la squadra che allenava a quel tempo, vincessero i campionati del '66, '67 e del '68 e conquistasse la Coppa di Russia nel 1966.

Il suo gioco era sia difensivista che offensivista, e durante la fase di possesso palla la sua squadra attaccava con sette giocatori, tutti tranne il mediano posto davanti alla difesa e i due difensori centrali, ed era presente un'innovativa marcatura a zona che fece sì che la sua squadra avesse il continuo controllo degli spazi attaccando in avanti gli avversari. Questa nuova tattica fece sì che Maslov mise in moto una macchina perfetta, e la chiave di questa innovazione non si trovava in campo ma fuori.

Un gioco così dispendioso a livello fisico era impossibile da praticare da atleti non sufficientemente allenati, quindi Maslov iniziò a gestire in prima persona gli allenamenti, i riposi e la dieta dei suoi giocatori. Inventò le riunioni tattiche e prima di ogni partita discuteva insieme allo *staff* e ai suoi giocatori la tattica della partita, e grazie a questa sua cura dei particolari gli venne affidato il soprannome di "*Dedushka*", ovvero il nonno.

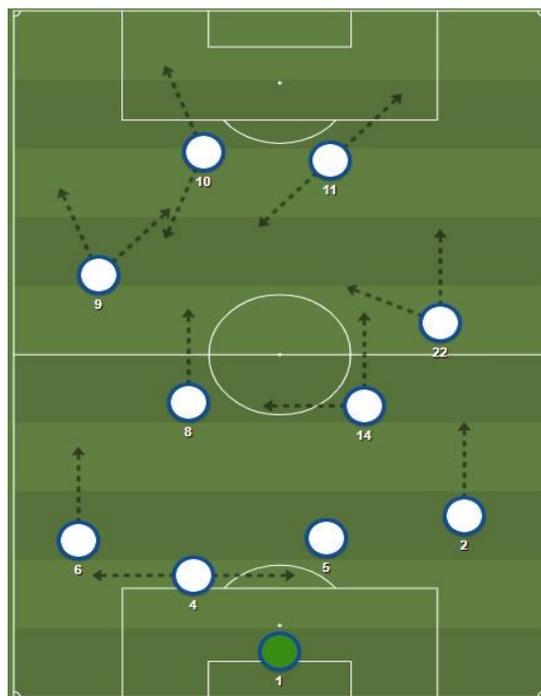


Figura 15: Raffigurazione della Dinamo Kiev allenata da Viktor Maslov

Dall'altra parte dell'Europa, in maniera indipendente da Maslov, Alf Ramsey arrivava alle stesse conclusioni tattiche del tecnico russo. Ramsey, ai quei tempi allenava la nazionale inglese e grazie a questa innovazione tattica riuscì a far conquistare nel 1966 l'unica Coppa del Mondo vinta dall'Inghilterra. (Angeletti, 2019)

Questo nuovo modulo, il 4-4-2, conquistò definitivamente l'Inghilterra a partire dagli anni '70, grazie a due tecnici del Nottingham Forrest e del Liverpool, Bryan Clough e Bob Paisley, che capirono che serviva una svolta tattica dovuta alla scarsa competitività delle squadre inglesi a livello internazionale. Quindi schierarono le rispettive squadre con quattro difensori in linea, scomparvero le figure del libero e dello *stopper*, davanti alla linea difensiva erano presenti altri quattro giocatori in linea e infine il reparto offensivo era costituito da due attaccanti non in linea, uno era schierato leggermente più avanzato, era forte fisicamente e aveva il compito di dominare l'area avversaria, l'altro invece era più tecnico, giocava alle spalle della prima punta e aveva il compito di dialogare sia con il centrocampista e sia con il centravanti.

Questo nuovo tipo di calcio in Inghilterra prese il nome di “*pass and move*”, ovvero passaggio e movimento.

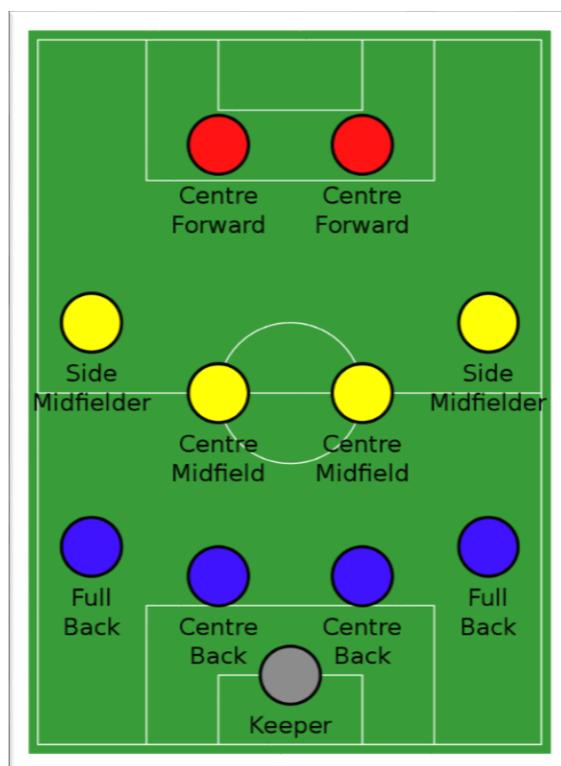


Figura 16: Schema del "Pass and Move" inglese

L'intuizione di Viktor Maslov divenne fondamentale sia per il calcio moderno sia per quello che si svilupperà negli anni '70, infatti le sue idee di calcio vennero sviluppate dal “*Totaalvoetbal*”¹⁶ olandese dell'Ajax di Crujff e Michels e dal calcio “scientifico” di Valerij Lobanovs'kyj che furono le due scuole calcistiche che rivoluzionarono quegli anni.

¹⁶ Totaalvoetbal: termine olandese che tradotto sta a indicare “Calcio totale”. Fonte Enciclopedia Treccani

2.4 Il calcio negli anni Settanta

Con l'avvento degli anni '70, il calcio conobbe una nuova rivoluzione a livello tattico che rivoluzionò i principi di gioco. I due paesi che fecero da traino a questa innovazione furono i Paesi Bassi e l'Unione Sovietica, queste due scuole calcistiche segnarono con i loro principi di gioco l'avvento di nuove metodiche e strategie che possono essere considerate tutt'ora una vera svolta nel mondo del calcio.

Durante gli anni '70, da un paese europeo rimasto sino ad adesso ai margini delle competenze calcistiche, arrivò una novità tattica destinata a rivoluzionare il mondo del calcio. Questo paese erano i Paesi Bassi che da questo momento dominarono la scena internazionale per molti anni a venire, dapprima con il Feyenoord, allenato dall'austriaco Ernst Happel, che nel 1970 vinse la Coppa dei Campioni grazie ad un gioco spettacolare e successivamente con l'Ajax, di Rinus Michels, che per tre anni di fila vinse la Coppa dei Campioni contro il Panathinaikos, l'Inter e la Juventus. Anche a livello di nazionale questa nuova tattica ebbe i suoi risultati, gli "Orange"¹⁷ riuscirono ad arrivare per due edizioni consecutive in finale dei Mondiali perdendole però entrambe, prima nel '74 contro la Germania Ovest e successivamente nel '78 contro l'Argentina. In queste due edizioni della Coppa del Mondo, l'Olanda giocò con uno stile di gioco innovativo e spettacolare, votato all'attacco ma con una grande solidità difensiva. Sia i trionfi raggiunti dal Feyenoord e dall'Ajax che quelli sfiorati dalla nazionale olandese hanno come fondamenta il calcio totale, ovvero uno stile di gioco in cui ogni giocatore poteva abbandonare la propria posizione per interpretare un nuovo ruolo e veniva immediatamente rimpiazzato da un compagno che si appropriava delle sue mansioni precedenti. Il "*Totaalvoetbal*", fu fondato dapprima dall'austriaco Ernst Happel, allenatore del Feyenoord e da Rinus Michels, allenatore dell'Ajax. Michels, quando era ancora un calciatore fu allenato dall'inglese Jack Reynolds, il quale fu la sua ispirazione di gioco perché Reynolds creò un gioco costituito principalmente da rapidi passaggi a terra e prettamente offensivo e questa tattica può essere considerata la base della nascita del calcio totale olandese. (Chichierchia, Mondo Sportivo, 2013)

¹⁷ Orange: termine francese che sta a indicare il colore della maglietta della nazionale olandese, ovvero l'arancione. Fonte Enciclopedia Treccani

Michels, rivoluzionò il mondo del calcio con il suo stile di gioco che può essere riassunto nei 13 punti successivi:

1. Michels, disse che ci sono due modi di giocare a calcio, il primo è il “*Totalvoetbal*” che si basava sulla pressione della squadra sull’altra, una pressione fatta con lo scopo di conquistare degli spazi in attacco e al recupero del pallone nella fase difensiva. Il secondo metodo si chiamava il “Controgioco”, ovvero si basava sull’attesa dell’avversario.
2. Per giocare il calcio totale tutti i giocatori devono avere una mentalità positiva, ovvero devono entrare in campo con la voglia di vincere sempre.
3. I giocatori devono avere piena fiducia in sé stessi e in ciascun altro giocatore della propria squadra, perché il calcio totale era innanzitutto un gioco d’insieme.
4. Questa grande fiducia doveva portare ad avere grandi ambizioni e ogni giocatore non doveva avere paura di sbagliare, perché sennò comprometteva il lavoro di tutti.
5. Non bisognava avere paura dell’avversario, Michels sosteneva che la debolezza di un singolo giocatore pregiudicava l’intero risultato.
6. Chi giocava in centrocampo doveva possedere tre qualità, una tecnica superiore, velocità e resistenza perché in assenza di queste tre doti, la pressione sugli avversari non poteva esserci e con essa cadeva il calcio totale.
7. Ogni giocatore doveva conoscere i movimenti dei propri compagni, con lo scopo di riuscire a servirli nel momento giusto.
8. I giocatori più importante dettano il ritmo della partita.
9. L’eclittismo era il punto fondamentale del calcio olandese. Michels riteneva che la mobilità, gli scambi ruoli potessero mettere in maggiore difficoltà la squadra avversaria, ma questi scambi dovevano essere fatti con grande velocità e soprattutto dovevano avvenire tra compagni vicini di reparto. Lo scambio dei ruoli prevedeva sostanzialmente che ogni giocatore sapesse fare qualsiasi cosa in campo.
10. La sintesi del calcio totale era una forte responsabilizzazione dei giocatori, ovvero un giocatore poteva si cambiare il suo ruolo con un altro suo compagno ma non doveva mettere in difficoltà la propria squadra e gli unici due giocatori ad avere un ruolo fisso erano il portiere e i due centrali difensivi.

11. Secondo Michels pochi giocatori erano adatti al suo gioco perché occorreva mantenere una forte concentrazione per l'intera durata della partita, la pausa mentale di un singolo giocatore poteva compromettere il lavoro di tutti.
12. Alla base della tattica di Michels c'era la riconquista immediata della palla. Questa metodica consisteva nel riattaccare immediatamente con un *pressing*¹⁸ offensivo il portatore avversario e ciò doveva avvenire con almeno tre giocatori. Lo scopo era quello di mettere in maggiore difficoltà gli avversari per sfruttare al meglio i loro errori.
13. Il calcio totale olandese aveva un punto debole, e lo ammise perfino Michels, ovvero i lanci lunghi degli avversari per i propri attaccanti potevano mettere in seria difficoltà gli olandesi perché a causa del loro *pressing* asfissiante potevano lasciare la linea difensiva più scoperta ai contrattacchi avversari.

In poche parole la tattica di calcio di Rinus Michels può essere sostanzialmente riassunta in tre punti principali:

1. In difesa si marcava a zona, a centrocampo invece a uomo attraverso il *pressing*.
2. Il pallone doveva essere dato da un giocatore in movimento ad un altro in movimento. Non si doveva mai dare il pallone a un giocatore fermo.
3. Al centro gioco non c'era il pallone ma l'uomo. (Sconcerti, 2009)

Il “*Totalvoetbal*”, generalmente veniva giocato con un 4-3-3, ed era caratterizzato oltre che dagli scambi di ruoli, da un uso sistematico della tattica del fuorigioco, dal *pressing* ultra offensivo e dalla marcatura a zona nella linea difensiva. Era un gioco molto dinamico e richiedeva una forma atletica eccellente e i giocatori dovevano essere preparati a ricoprire più ruoli. Tutto questo rendeva il calcio totale difficile da imitare e gli altri allenatori ricorsero a delle forme attenuate. Rinus Michels, riuscì a conquistare con l'Ajax una Coppa dei Campioni nel 1971 a Londra contro il Panathinaikos, successivamente divenne il nuovo allenatore del Barcellona con il quale vinse una Coppa del Re. Nel '74 sotto la guida tecnica della nazionale olandese sfiorò la vittoria ai Mondiali e perse anche l'edizione successiva nel '78 arrivando sempre in finale.

¹⁸ Pressing: termine che nel mondo calcistico sta a indicare un'azione collettiva difensiva di forte pressione sulla squadra avversaria, volta al recupero veloce del possesso della palla. Fonte FIGC

Nel 1988 riuscì a far vincere alla nazionale olandese gli Europei e questo fu l'unico trofeo vinto a livello internazionale dall'Olanda. L'Ajax l'aveva fatto diventare un maestro, ma la nazionale era stata il suo punto di partenza, risolvendo i problemi alla radice, portò alla vittoria gli "Orange" e grazie alla sua rivoluzione cambiò il mondo del calcio.



Figura 17: Rappresentazione grafica del "Calcio Totale" olandese

Il decennio degli anni '70 fu davvero molto importante per l'evoluzione della tattica nel mondo del calcio, e in corrispondenza con l'affermazione e la diffusione del "Totalvoetbal" in Olanda, nell'Unione Sovietica un colonnello dell'ex Armata Rossa stava sviluppando una nuova concezione di calcio che può essere considerata ancora più moderna del calcio totale, colui era Valerij Lobanovs'kyj. Dopo un lungo periodo di decadenza, il calcio sovietico verso la metà degli anni '70 acquista una dimensione internazionale, imponendosi come una delle nuove realtà del mondo del calcio. Lobanovs'kyj, terminata la carriera da calciatore, divenne nel '73 l'allenatore della Dinamo Kiev, e ispirandosi al suo vecchio allenatore Viktor Maslov, iniziò a creare il suo stile di gioco.

Le caratteristiche principali dello stile tattico di Lobanovs'kyj, denominato il Colonnello, derivano soprattutto da una fiducia totale che i suoi giocatori riponevano in lui e che lui riponeva in loro, creando un grande affiatamento che era alla base delle sue formazioni. Il Colonnello metteva sempre il collettivo davanti al singolo e prediligeva giocatori versatili, che potevano ricoprire più ruoli, con lo scopo di creare maggiore imprevedibilità alla sua squadra. Il suo stile di gioco era improntato su una grande preparazione fisica, giocava con un ritmo elevato per tutta la partita, e la sua squadra praticava un *pressing* asfissiante, il suo gioco si basava su passaggi rasoterra e veloci, fatta eccezione per i lanci lunghi verso gli esterni, marcatura a zona, ripartenze molto veloci con lo scopo di sorprendere gli avversari. Utilizzava degli schemi tattici che venivano fatti studiare alla squadra in modo metodico e ripetitivo fino a farglieli imparare a memoria e tutto ciò produceva un gioco rapido ed efficace, dando al calcio una nuova visione che rivoluzionò quell'epoca, e il suo stile di gioco venne denominato “calcio scientifico”.

Durante il suo periodo di allenatore alla Dinamo Kiev, ingaggiò nel suo *staff* lo scienziato Anatoly Zelentsov, con lo scopo di organizzare le proprie metodologie d'allenamento nei minimi dettagli e spingendo i suoi giocatori a lavorare in maniera ripetitiva su schemi e codifiche di gioco. Il suo obiettivo era quello di creare dei giocatori polifunzionali, ovvero capaci di integrarsi in qualsiasi tessera del proprio mosaico. Per riuscire in tutto questo, insieme a Zelentsov, elaborò un modello matematico di gestione degli allenamenti, servendosi essenzialmente di due strumenti, dei test quantitativi su reattività, resistenza, memoria di posizionamento e coordinazione dell'atleta e soprattutto sulle statistiche di fine partita sia a livello individuale e sia a livello di collettivo della squadra. Grazie a queste nuove metodiche anticipò di circa mezzo secolo la rivoluzione della match-analysis¹⁹. Per quanto riguardava la preparazione atletica, il Colonnello si affidò al professor Petrowsky, mago dell'atletica leggera e preparatore dei velocisti russi. Laboratorio, scienza e tecnologia si fusero con un'idea di calcio collettiva e solidale e diedero vita a questa nuova concezione di giocare a calcio. Universalità, atletismo e dedizione totale furono i pilastri del calcio di Lobanovs'kyj. (Marcon, 2020)

¹⁹ Match-analysis: termine inglese che nel gergo del calcio sta a indicare un processo utilizzato per oggettivare le azioni messe in atto in occasione della partita, e riguardano sia la propria squadra che quella avversaria o anche il singolo atleta. Fonte YouCoach

La squadra del Colonnello si schierava in campo con un 4-4-2, con le due linee difensiva e mediana quasi simmetriche ed equidistanti, formate da quattro giocatori, che si allungavano in fase di possesso e si stringevano in fase di non possesso, manipolando in continuazione le dimensioni dello spazio di gioco sia in ampiezza che in profondità e il reparto offensivo era formato da due giocatori. Durante la fase di possesso della palla, questo schieramento si trasformava in un 2-4-4, tutto ciò fu reso possibile dalla ridotta distanza tra i reparti. La grande abilità tecnica e gli scambi rapidi tra le due punte, rendevano la manovra offensiva estremamente efficace.

Lo schema di gioco della Dinamo Kiev e successivamente della nazionale, può essere riassunto così, la squadra doveva attaccare con otto giocatori e difendere con altrettanti uomini.



Figura 18: Raffigurazione del "Calcio scientifico" di Lobanovskiy

Grazie a questo nuovo stile di gioco Lobanovs'kyj riuscì a far vincere alla Dinamo Kiev il campionato e la Coppa dell'URSS²⁰ nel '74 e l'anno successivo vinse la Coppa dei Campioni battendo in finale gli ungheresi del Ferencvaros per 3-0. A settembre sempre di quell'anno vinsero anche la Supercoppa Europea con il temibile Bayern Monaco di Beckenbauer. Undici anni dopo nel 1986, riuscì a conquistare la Coppa delle Coppe battendo in finale per 3-0 l'Atletico Madrid. A livello di nazionale, sempre nel '86, arrivò in finale degli Europei ma venne sconfitto dall'Olanda di Michels e di Van Basten. In questa finale europea, due prestigiose scuole continentali, sotto alcuni aspetti simili, si erano affrontate due squadre che sembrava delineare gli scenari futuri del calcio mondiale. (Di Maso, 2020)

Con la morte del Colonello nel 2002 se ne andò una visione di gioco che rivoluzionò il mondo del calcio sia a livello tattico e sia a livello dell'organizzazione del lavoro e che sfruttò la tecnologia di allora per creare il suo "calcio scientifico".



Figura 19: Rappresentazione del "Totaalvoetbal" olandese a sinistra e il "Calcio scientifico" sovietico a destra

²⁰ URSS: acronimo di Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

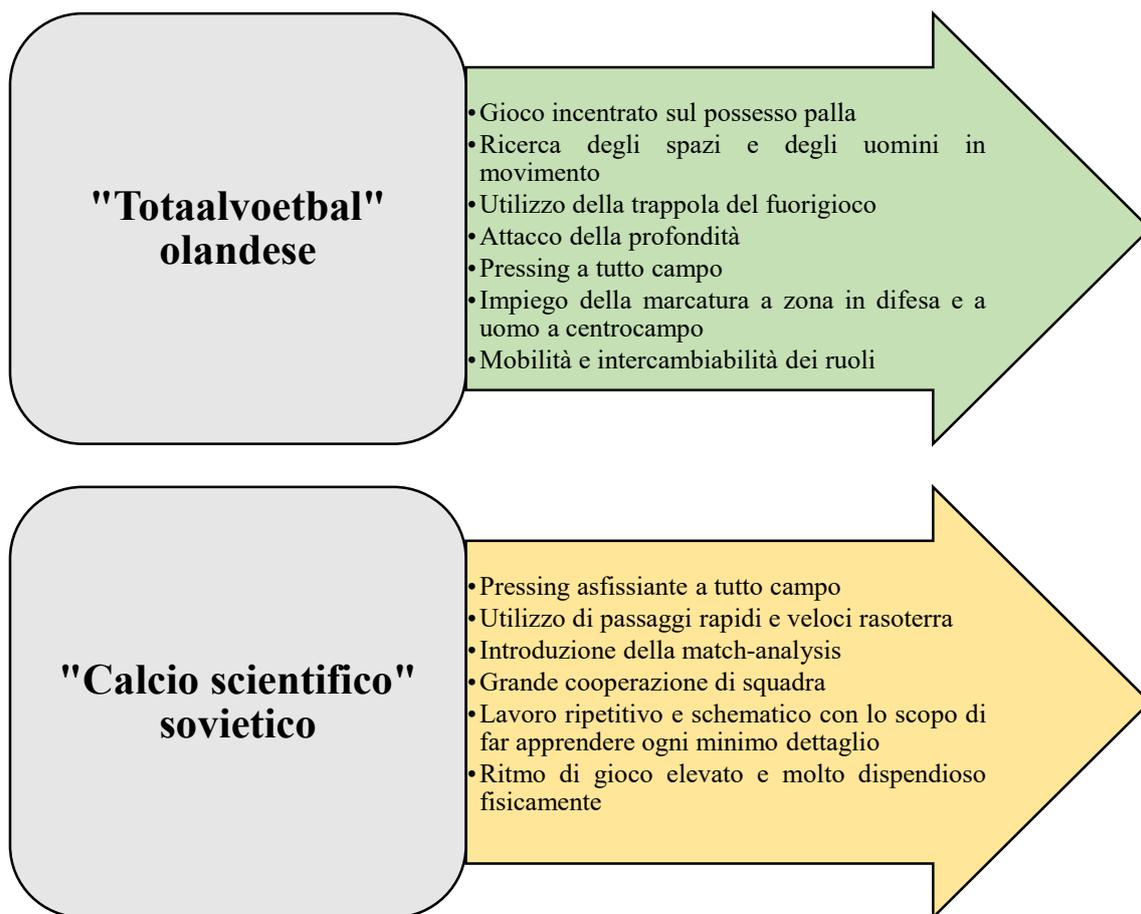


Tabella 5: Riepilogo del "Calcio Totale" olandese e del "Calcio scientifico" sovietico

CAPITOLO 3:

DAGLI ANNI OTTANTA AI GIORNI NOSTRI, I PRINCIPI DEL CALCIO MODERNO

3.1 Le varie anime della “zona”

Dopo la rivoluzione del “*Totalvoetbal*” olandese nulla poteva essere come prima. Quel modello calcistico di zona totale divenne di riferimento per ogni allenatore, come fu per la “Piramide di Cambridge”, per il “Sistema”, per il “Metodo” e per il “Catenaccio”, la zona totale venne studiata, analizzata e molto spesso rimodulata con lo scopo di rivoluzionare ulteriormente la tattica calcistica.

Negli anni '70 e '80 gli allenatori italiani, surclassati dalle innovazioni tattiche olandesi e inglesi, cercarono di adattare il “Catenaccio”, ovvero difesa estrema e contropiedi letali, ai nuovi sistemi di gioco. Il calcio era cambiato, sia dal punto di vista dell'atletismo che del dinamismo, evidenziando il problema della linea mediana costantemente in inferiorità numerica e della fase offensiva caratterizzata da poche opzioni di gioco. Alcuni allenatori cercarono di risolvere queste mancanze tattiche e diedero vita a un nuovo concetto di gioco definito “Zona Mista”, che rivoluzionò il mondo del calcio dalla fine degli anni '70 fino agli anni '90. Principalmente furono tre gli allenatori che fecero rinascere il calcio italiano attraverso questo nuovo sistema di gioco e furono Luigi Radice, allenatore del Torino, Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus, e infine Enzo Bearzot, allenatore della nazionale italiana vincitrice dei Mondiali nel 1982. Inizialmente questa nuova tattica venne adottata soprattutto da piccole squadre emergenti, in contrapposizione allo strapotere di quelle più blasonate, un esempio furono il Perugia di Castagner e il Lanerossi Vicenza di Fabbri, che sul finire degli anni '70 raggiunsero due sorprendenti secondi posti, ispirandosi al modello calcistico degli olandesi ed esaltando l'intercambiabilità dei ruoli nella preparazione della manovra. (Bianco, 2016)

La “Zona Mista” può essere considerata come l'erede del “Catenaccio all'italiana” di Rocco ed Herrera degli anni '60, e il suo stile di gioco è dato dalla combinazione tra i concetti tattici appartenenti alla “scuola italiana” e quelli appartenenti al calcio totale di stampo olandese.

Analizzando le squadre che utilizzavano questa nuova tattica calcistica è difficile individuare un vero e proprio modulo che caratterizzi in pieno le strategie di gioco di questo sistema di gioco, ma se si volesse ipotizzare uno schieramento di base tale tattica si potrebbe descrivere o con un 4-4-2 asimmetrico o con un 3-5-2.

Per quanto riguardava i ruoli, la linea difensiva comprendeva sempre la presenza del libero dietro ai difensori e di uno *stopper* che aveva il compito di marcare a uomo il centravanti avversario, ai lati erano presenti due terzini con compiti differenti, generalmente quello sinistro, detto fluidificante, aveva il compito di portarsi in avanti per aiutare il reparto offensivo, invece quello destro rimaneva bloccato nel reparto difensivo e aveva compiti di marcare a uomo. La linea mediana era composta dal mediano che aveva la funzione di marcare il regista avversario ed era caratterizzato da un grande dinamismo, dal regista, il giocatore più tecnico della squadra, che aveva il compito di assistere i suoi compagni e di far partire le azioni offensive, una mezzala che aveva la funzione di inserirsi negli spazi lasciati dalla difesa avversaria ed infine, generalmente a sinistra, era presente l'ala tornante che aveva compiti sia difensivi che offensivi e che aiutava il terzino fluidificante posto lungo la fascia opposta e a volte si scambiava con la seconda punta con lo scopo di eludere la marcatura a uomo avversaria. La linea mediana marcava a zona, ovvero non marcava più a uomo un giocatore avversario, ma presidiava e copriva una zona precisa del campo, per questo questa nuova tattica fu denominata "Zona Mista", perché alternava una marcatura a uomo nella linea difensiva ad una marcatura a zona nella linea mediana. Per concludere, il reparto offensivo era formato dal centravanti di peso che occupava l'area avversaria e che aveva il compito sia di segnare e sia quello di aprire degli spazi per gli inserimenti della mezzala, dietro di lui era presente la seconda punta, era un giocatore più tecnico che poteva fungere come da regista offensivo. La "Zona Mista" permise al Torino di Radice di conquistare lo scudetto nel 1976 e alla Juventus di Trapattoni di inanellare tra gli anni '70 e '80 una serie di successi da record: sei scudetti, due Coppe Italia, una Coppa Intercontinentale, un Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe, una Coppa UEFA²¹ e una Supercoppa

²¹ UEFA: acronimo di Union of European Football Associations / l'Unione Europea delle Federazioni Calcistiche Europee

UEFA. Questa tattica fece vincere all'Italia allenata da Bearzot il Mondiale in Spagna nel 1982 contro la Germania Ovest.

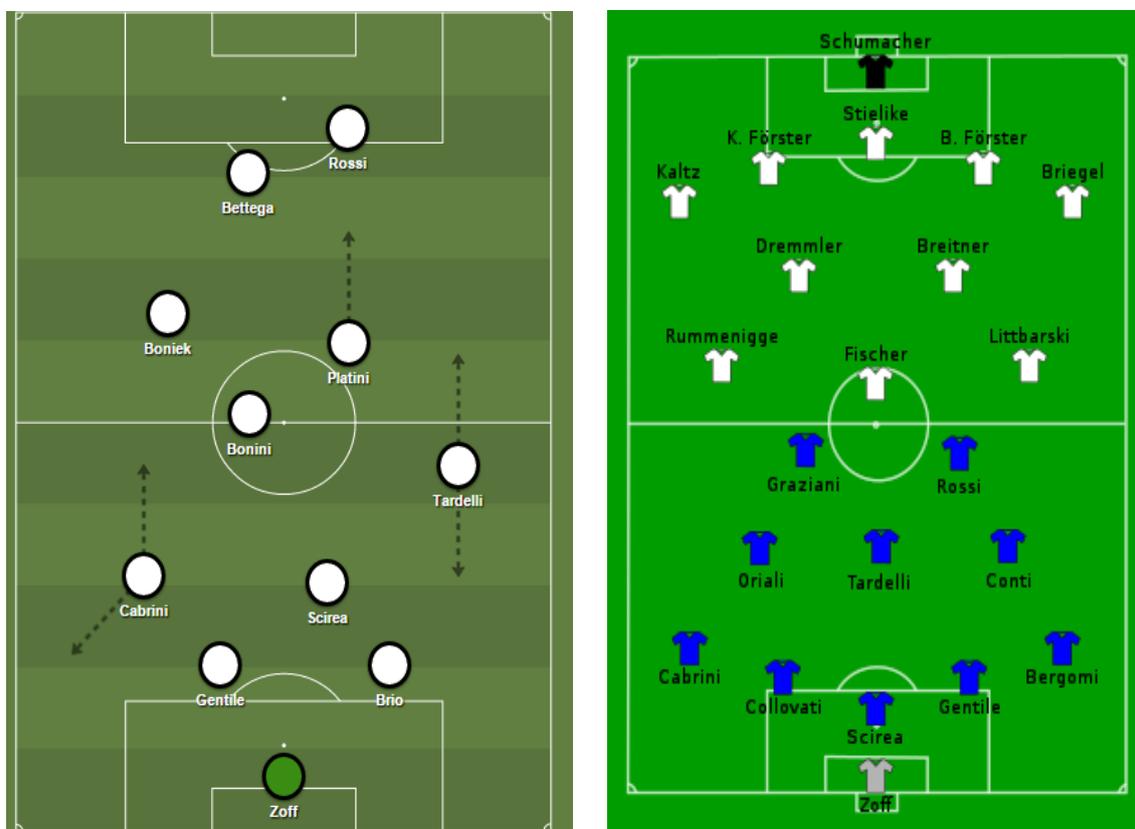


Figura 20: A sinistra viene rappresentata la Juventus allenata da Trapattoni, a destra l'Italia vincitrice dei Mondiali dell'82

Nel 1986, l'attuale tecnico della nazionale argentina Carlos Bilardo, propose l'evoluzione della "Zona Mista", e con tale innovazione, nel medesimo anno, fece vincere alla nazionale argentina il Mondiale in Messico contro la Germania Ovest. Si trattava di un modulo estremamente versatile, dove il gioco veniva praticato maggiormente sulle fasce e le due ali avevano compiti importanti sia a livello difensivo che offensivo. Questo schieramento può essere rappresentato in un 3-5-2, la linea difensiva era formata da tre giocatori, ma durante la fase di non possesso palla diventava di cinque giocatori grazie all'aiuto in fase di copertura delle due ali. La linea mediana era composta da cinque giocatori, ai due lati erano presenti le ali che erano chiamate a fare sia la fase difensiva che quella offensiva ed erano dotate di un grandissimo atletismo e di un'eccellente resistenza fisica, in mezzo erano presenti tre giocatori, due erano propensi maggiormente alla copertura e al recupero della palla, uno

invece aveva delle caratteristiche prettamente offensive, era un giocatore molto tecnico che aveva il compito di assistere i due centravanti o di allargare il gioco verso le ali e doveva dettare i tempi delle azioni offensive. Per finire, davanti erano presenti i due centravanti che avevano lo scopo di segnare e di eseguire il primo *pressing* sulla linea difensiva avversaria.

Questo modulo era altamente versatile poiché dal 3-5-2 iniziale si trasformava in un 5-3-2 in fase di non possesso palla e in un 3-3-4 in fase di possesso palla. (Bianco, Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio, 2016)

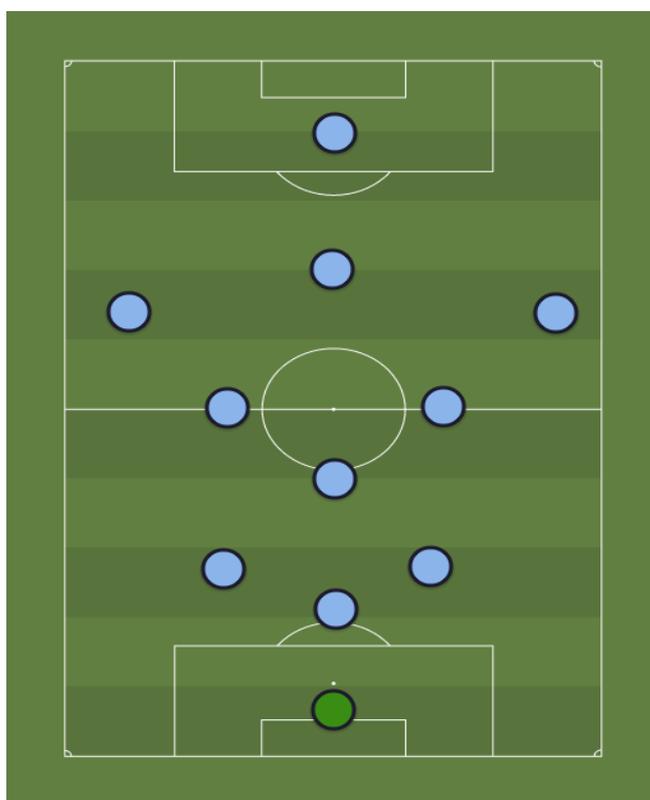


Figura 21: Modulo della nazionale argentina vincitrice del mondiale del '86

Se la “Zona Mista” stava diventando ormai il sistema di gioco con cui si identificava il calcio italiano, la “Zona Pura” ideata dal tecnico svedese della Roma Nils Liedholm, portò un’innovazione nel campionato italiano degli anni '80.

L'allenatore svedese, soprannominato il Barone, ebbe l'idea di introdurre la marcatura a zona anche nella linea difensiva e con questo rivoluzionò il mondo del calcio italiano introducendo la cosiddetta "Zona Pura", con la quale nel 1983, fece vincere alla Roma uno scudetto che mancava da 41 anni.

Quel trionfo ebbe un significato simbolico, trascinò il mondo del pallone fuori dall'oscurantismo del "Catenaccio all'italiana" e fu il primo allenatore che ottenne dei risultati uscendo dagli schemi del contropiede e della marcatura a uomo. Come tutte le rivoluzioni non ebbe subito successo, ma se alla fine oggi tutte le squadre del campionato italiano giocano con la marcatura a zona si deve riconoscere in Liedholm l'uomo che tracciò questo sentiero.

Il Barone, dopo un'eccelsa carriera da calciatore, divenne allenatore e girovagò per molte squadre italiane ottenendo degli ottimi risultati soprattutto al Milan e alla Roma e proprio in quest'ultima decise di rivoluzionare il modo di giocare a calcio. Approdò alla Roma nel 1979, dopo aver conquistato il campionato con il Milan, e ci mise tre anni per creare la sua macchina perfetta. Liedholm, grazie alle sue idee di gioco, cambiò l'obiettivo della marcatura in fase difensiva, il focus non si basava più sul controllare i giocatori avversari, ma sulla palla e sui compagni di squadra.

Il tecnico svedese privilegiava giocatori tecnici rispetto a quelli con grande fisicità e pretendeva che tutti i suoi giocatori, anche i difensori, fossero abili tecnicamente e sempre in grado di impostare l'azione. Quindi per migliorare la loro confidenza con il pallone, il Barone, sottoponeva ai suoi giocatori delle lunghe sedute di allenamento incentrate sulla tecnica individuale. La sua squadra si schierava in campo con un 1-3-3-3, con la linea difensiva composta dal libero e dallo *stopper*, ma causa di scarsi risultati, Liedholm decise di schierare i quattro difensori sulla stessa linea e consentendo di farli giocare con la cosiddetta "Zona Pura", ovvero non marcavano più a uomo i giocatori avversari, ma presidiavano una zona specifica del campo e quando un avversario vi entrava lo marcavano a uomo finché esso non ne usciva. Quindi la linea difensiva era composta da quattro giocatori, in mezzo erano presenti il "pilone" Vierchowod, giocatore forte fisicamente e molto veloce, al suo fianco Di Bartolomei, era il cervello della manovra ed era dotato di una grandissima tecnica individuale, fu inventato libero grazie a una invenzione di Liedholm, più esternamente erano presenti i due terzini, a sinistra c'era

Maldera, era un giocatore molto rapido e con grandi doti atletiche, grazie al suo dinamismo riusciva sia a sostenere le azioni offensive e sia a chiudere sugli attacchi degli avversari, a destra invece era presente Nela, anche lui molto veloce e resistente, riusciva ad eseguire in modo eccellente sia la fase difensiva che quella offensiva. La linea mediana era formata da tre giocatori (Falcao, Ancelotti e Prohaska), il primo era il pilastro del centrocampo da lui partivano tutte le azioni offensive della squadra, era dotato di una strepitosa tecnica e di una grande visione di gioco, era colui che assisteva il centravanti o allargava il gioco sulle fasce. I tre centrocampisti avevano il compito, attraverso una fitta rete di passaggi, denominata la “ragnatela”, di addormentare la manovra e di cercare dei varchi per azionare i tre attaccanti.

Per finire il reparto offensivo era formato dal centravanti centrale, Pruzzo, che partecipava alla manovra e aveva il compito di finalizzare l’azione offensiva e dai due esterni, a destra era presente Conti, giocava a piede invertito, ovvero era un mancino naturale che partiva da destra con lo scopo di mettere in maggiore difficoltà il reparto difensivo avversario attraverso la sua grandissima velocità e ai suoi *dribbling* ubriacanti, infine a sinistra c’era Iorio, anche lui era schierato a piede invertito e aveva il compito di sparigliare la difesa avversaria tramite la sua rapidità e la sua tecnica. (Sconcerti, 2009)



Figura 22: Schema della Roma allenata da Nils Liedholm

I principi di gioco di Liedholm si basavano su un *pressing* asfissiante ultra offensivo e sulla mobilità e l'interscambiabilità dei ruoli. Il suo era un gioco lento e manovrato, molto differente ad esempio al calcio totale olandese dove la rapidità della manovra ne faceva da padrona, questa tattica aveva lo scopo di mettere in difficoltà la squadra avversaria attraverso una fitta rete di passaggi. Le sue idee di gioco, invece, erano molto simili al "Totalvoetbal", poiché la sua squadra era sempre orientata alla riaggresione dell'avversario e al recupero della palla nel modo più veloce possibile, soprattutto grazie a reparti molto compatti tra loro e allo schieramento della linea difensiva molto alta che schiacciava la squadra avversaria dentro alla propria metà campo facilitando il recupero della palla. Il gioco impostato dal Barone svedese si rivelerà essere uno dei precursori per la rivoluzione che avverrà alla fine degli anni '80 grazie all'innovazione tattica di Arrigo Sacchi.

"Zona mista":

- Utilizzo di un terzino fluidificatore e di uno bloccato
- Marcatura a uomo nella linea difensiva e marcatura a zona nella linea mediana
- Diverse interpretazioni

"Zona pura":

- Meccanismo della marcatura a scalare
- Utilizzo della marcatura a zona nella linea difensiva
- Pressing asfissiante ultra offensivo
- Mobilità e interscambiabilità dei ruoli
- Impiego di una fitta rete di passaggi

Tabella 6: Differenze tattiche tra la "Zona mista" e la "Zona pura"

3.2 La rivoluzione “Sacchiana”

Arrigo Sacchi nacque a Fusignano, grazie al lavoro di venditore viaggiava molto, con la possibilità di guardare calcio a ogni latitudine, si innamorò dell'Ajax del Calcio Totale, del Liverpool di Shankly, del Brasile di Pelè, dell'Ungheria di Puskas e dell'URSS di Lobanovs'kyj e tutte queste squadre faranno parte delle sue idee di gioco e del suo DNA tattico. Sacchi non aveva mai giocato tra i professionisti, e quando iniziò la sua carriera di allenatore partì tra i dilettanti del suo paese. Lasciata la Romagna dapprima allena il Rimini in C1 e successivamente approdò alla Primavera della Fiorentina, ma dopo un solo anno tornò ad allenare dapprima il Rimini e dopo il Parma. Nel 1985 in Emilia il successo di Sacchi fu pressoché immediato, prima riporta il Parma in Serie A e successivamente batte il Milan di Liedholm in Coppa Italia. Dopo questi successi, nell'estate del '87 divenne il nuovo allenatore del Milan e da questo momento comincerà l'era Sacchi.

Il suo stile di gioco si discostava molto dalla “Zona Mista”, la tattica predominante in quegli anni dove ogni giocatore aveva un compito specifico, ma si basava maggiormente sulla “Zona Pura” di Liedholm, lui stesso, in qualche modo, preparò il Milan a difendersi a zona precedendo Sacchi. L'attenzione per la fase difensiva da parte del tecnico romagnolo andava oltre i compiti individuali del giocatore, fino a quel momento attento solo quando l'avversario era nella sua zona, aveva a che fare con la squadra nella sua interezza, con undici uomini che si muovevano contemporaneamente in entrambe le fasi. Non esisteva più la possibilità che gli attaccanti rimanessero passivi, per Sacchi i centravanti erano i primi difensori e dovevano sempre muoversi con lo scopo di schermare il pallone. Una volta perso il possesso della palla, il Milan tornava dapprima tutto dietro alla palla e poi successivamente difendeva andando in pressione sugli avversari, assumendo un atteggiamento attivo anche in fase difensiva.

L'inizio della sua nuova avventura a Milano fu complicata soprattutto a causa del nuovo modo di giocare che non venne appreso immediatamente dai suoi giocatori, Sacchi voleva che la sua squadra quando non era in possesso della palla si muovesse in modo sincronizzato, voleva avere undici giocatori con e senza palla sempre in posizione attiva. Questo nuovo sistema di gioco richiedeva un alto dispendio di energie fisiche e mentali e anche questo fu inizialmente un problema per la squadra.

Dopo l'iniziale periodo di ambientamento, il Milan di Sacchi vincerà lo scudetto nel 1988 battendo a poche giornate dalla fine il Napoli di Maradona che era la capolista, chiudendo il campionato con la migliore difesa. In questo trionfo la squadra rossonera metterà in mostra un calcio aggressivo e veloce come mai si era visto prima in Italia. L'atteggiamento del Milan era costantemente attivo, anche quando non era in possesso della palla, e durante la fase di possesso domina l'avversario grazie alla velocità e alla tecnica dei suoi interpreti, come Donadoni, Gullit e Van Basten. L'apice dei suoi successi verrà raggiunto la stagione successiva con l'acquisto di Frank Rijkaard, nonostante il Milan arriverà terzo in campionato, dominerà in Europa vincendo la prima delle sue due Coppe dei Campioni consecutive, umiliando in semifinale il fortissimo Real Madrid e battendo in finale la Steaua Bucarest con un netto 4-0. (Morrone, 2016)

Il Milan di Arrigo Sacchi si schierava in campo con l'iconico 4-4-2, Rijkaard e Baresi erano i due centrali difensivi, Maldini e Tassotti erano i due terzini che avevano il compito sia di difendere sia quello di spingere in avanti e vennero schierati leggermente più avanti rispetto ai due centrali per permettergli di seguire meglio la squadra durante la fase offensiva. Il centrocampo era formato da quattro giocatori che pativano in linea e successivamente si disponevano a creare un rombo con lo scopo di aiutare la circolazione della palla, e scambiandosi sempre di posizione per non dare punti di riferimento alle marcature avversarie. Sacchi era ossessionato dall'idea del giocatore "universale", ovvero colui che riusciva a interpretare qualsiasi ruolo in campo, visto già in precedenza con le idee del Calcio Totale olandese. La sua squadra doveva attaccare sempre con minimo cinque uomini a centrocampo, Donadoni partiva esternamente nel 4-4-2, ma era libero di muoversi a suo piacimento sulla trequarti avversaria. Ancelotti, invece, partiva in centro ma si poteva muovere davanti alla difesa come sull'esterno, a seconda della posizione dei compagni. Infine il reparto offensivo era formato da Gullit e Van Basten, il primo si muoveva alle spalle del secondo con lo scopo di aprire degli spazi per gli inserimenti dei centrocampisti, il secondo invece attaccava lo spazio e aveva il compito di finalizzare le azioni offensive. I due attaccanti si muovevano sempre in modo sincrono tra loro, uno attaccava sempre lo spazio, l'altro si abbassava andando incontro al centrocampo.

Con questo sistema di gioco tutti dovevano svolgere un doppio ruolo in campo, con compiti sia in fase difensiva che in quella offensiva. Il movimento coordinato tra i reparti e tra gli stessi giocatori davano alla squadra una compattezza mai vista prima, mentre il

movimento continuo senza palle in fase d'attacco risultava letale per le difese di allora che erano sempre schierate a uomo. I movimenti senza palla erano curati in maniera maniacale, con sedute di allenamento ripetitive ed estenuanti, e tutto ciò aveva lo scopo di estendere le possibili soluzioni al portatore di palla e di partecipare sempre attivamente alla manovra e alle azioni offensive. Sacchi trasformò anche il modo di fare contropiede, organizzandolo in una manovra razionale, diretta e veloce.

Il suo Milan impostava e imponeva il proprio gioco durante tutta la partita, aggredendo l'avversario e obbligandolo a sottostare al proprio ritmo. Sacchi propose un calcio offensivista, dove i suoi giocatori esercitavano, in fase di non possesso palla, un *pressing* alto, abbinato ad un estremo utilizzo della tattica del fuorigioco. La squadra doveva essere corta e compatta, tanto che la linea difensiva si posizionava all'altezza della linea di metà campo in fase offensiva, il Milan di Sacchi difendeva con la linea di circa 10 metri più alta rispetto al resto delle squadre italiane. Il lavoro atletico veniva curato nei dettagli, con carichi di lavoro estenuanti, rigidità negli orari e un'ossessiva ricerca della coordinazione tattica. La motivazione psicologica del gruppo diveniva un elemento chiave della preparazione. Sacchi rimarrà nella panchina del Milan dal 1987 al 1991 e conquisterà otto trofei tra cui, uno scudetto, una Supercoppa italiana, due Coppe dei Campioni, due Supercoppe UEFA e due Coppe Intercontinentali, e la sua squadra venne soprannominata la "squadra degli Immortali".

Il tecnico romagnolo, dopo la sua avventura a Milano, nel 1992 diviene il nuovo allenatore della nazionale italiana. La sua esperienza sotto la guida dell'Italia non fu delle migliori perché non riuscì mai a far apprendere del tutto le sue idee di gioco ai giocatori. I tempi erano cambiati e ormai tutte le squadre del mondo avevano analizzato e studiato i principi di gioco del suo Milan e del Calcio Totale olandese, e il tecnico romagnolo non ebbe più dei vantaggi tattici rispetto agli altri. Malgrado la squadra azzurra non avesse assimilato le idee tattiche di Sacchi riuscì ad arrivare in finale dei Mondiali del '94 perdendo la partita ai rigori contro il Brasile. Dopo la Coppa del Mondo solamente accarezzata, il declino di Sacchi sarà veloce e inesorabile. Dapprima uscì subito ai gironi agli Europei del '96, successivamente provò a ritornare nel mondo del calcio ma le sue esperienze al Milan, all'Atletico Madrid e al Parma furono da dimenticare. La brevità della sua carriera non ne diminuirà l'importanza e la profondità del cambiamento che il suo gioco ha rappresentato per il calcio.

Grazie ad Arrigo Sacchi il calcio prese una svolta verso un atteggiamento più propositivo, dove l'organico di squadra ne faceva da padrona. La vera rivoluzione di Sacchi fu l'elaborazione di un'alternativa alla vecchia visione del calcio italiano. Molti allenatori di adesso hanno preso spunto dalle idee di gioco del tecnico romagnolo, e il calcio che si gioca oggi è quello pensato dall'ultimo grande allenato del calcio italiano ovvero, Arrigo Sacchi.



Figura 23: Formazione del Milan allenata da Arrigo Sacchi



Tabella 7: Riassunto dei principi tattici di Arrigo Sacchi

3.3 Il calcio degli anni Novanta

Nel corso dell'ultimo decennio del Novecento, l'Italia diventò la nuova "Olanda degli anni '70", ovvero un laboratorio calcistico verso cui tutti guardavano al fine di attingere più idee e spunti possibili. Oltre alle innovazioni tattiche già citate nei paragrafi precedenti, ci furono altri allenatori che adottarono nuove strategie di gioco con lo scopo di mettere in maggiore difficoltà le squadre avversarie. Negli anni '90, tra il campionato di Serie A e quello di Serie B, ci furono delle innovazioni interessanti, soprattutto tra le squadre meno blasonate, come il Bologna di Maifredi e il Pescara di Galeone, dove attraverso le loro idee di gioco fecero giocare le loro squadre con un 4-3-3 e il loro gioco si basava su un calcio spettacolare offensivista. Anche il Parma di Scala, attraverso il suo 5-3-2, ottenne degli ottimi risultati, schierando due terzini fluidificanti sulle fasce a fare gli esterni di centrocampo, infine la realtà più pirotecnica tra queste fu il Foggia di Zeman, che attraverso un gioco che si basa su movimenti continui e velocità di combinazioni incantò il mondo del calcio. La sua squadra, basandosi su il 4-3-3, era caratterizzata da un gioco puramente offensivo, dove il pallone doveva passare immediatamente all'attacco, era un calcio caratterizzato da verticalizzazioni continue. (Battazzi, 2021)

Nel corso degli anni '90, in Italia ci furono diversi allenatori che attraverso le loro idee di gioco riuscirono a conquistare trofei sia in Italia che in Europa, basti pensare alla coppia Lippi e Capello, che sotto la guida tecnica rispettivamente di Juventus e Milan, riuscirono ad ottenere degli ottimi risultati sia nel campionato italiano e sia in Europa, attraverso un bel gioco sia in fase difensiva che in quella offensiva. Infine l'ultimo allenatore che utilizzò un nuovo sistema di gioco fu Alberto Zaccheroni, ai quei tempi allenatore dell'Udinese. Le sue idee di gioco possono essere descritte mediante un 3-4-3, davanti al portiere c'era la linea difensiva che era composta da tre giocatori, quello centrale fungeva come una sorta di libero, gli altri due invece erano dei veri e propri centrali di difesa. La linea mediana era costituita da quattro giocatori, i due interni avevano il compito sia di aiutare la linea difensiva al recupero della palla e sia di impostare le azioni offensive, invece i due esterni, dotati di ottime qualità fisiche, avevano compito sia di aiutare la difesa sia di assistere il reparto offensivo. In conclusione la linea d'attacco era composto da tre attaccanti puri, quello centrale doveva finalizzare le azioni e doveva aprire gli spazi per gli inserimenti dei centrocampisti, le due ali, molto veloci e rapide, avevano lo scopo di assistere il centravanti e di aiutare la linea mediana. (Fontana, 2015)



Figura 24: Rappresentazione grafica del 3-4-3 di Zaccheroni all'Udinese

Se in Italia, sotto la rivoluzione tattica di Arrigo Sacchi nacquero diversi sistemi di gioco, anche in Europa nacquero nuove idee di gioco soprattutto sotto l'influenza del Calcio Totale olandese. In Germania ci fu un'evoluzione tattica della cosiddetta "Zona Mista", grazie al tecnico della nazionale tedesca Franz Beckenbauer.

Introdusse un nuovo modulo che può essere rappresentato in un 5-3-2, davanti al portiere si trovava la linea difensiva che era composta da cinque difensori, i tre difensori centrali avevano buone doti fisiche e senso della posizione, i due terzini invece agivano come se fossero delle ali arretrate, erano i due giocatori più importanti di questo scacchiere, poiché avevano il compito di spaziare su tutta la fascia sia difendendo sia supportando la manovra offensiva. Il centrocampo era composto da tre giocatori, davanti alla difesa era schierato il regista della squadra, aveva grande intelligenza tattica e aveva lo scopo di dettare i tempi di gioco, ai lati erano presenti un incontrista che aveva il compito di aiutare la difesa e di recuperare i palloni e una mezzala, era molto dinamica e doveva inserirsi tra i due attaccanti per creare maggiore presenza nell'area avversaria.

Per finire il reparto offensivo era formato da due attaccanti diversi, uno aveva il compito di far salire la squadra, era forte fisicamente e abile nel gioco aereo e doveva sacrificarsi per la squadra, l'altro invece era più rapida e tecnica e giocava leggermente dietro alla prima punta. Grazie a questo modulo difensivista la Germania Ovest di Beckenbauer vinse nel 1990 i Mondiali disputati in Italia contro l'Argentina con il risultato di 1-0.



Figura 25: Formazione della Germania vintrice del Mondiale del 1990

In Olanda, sempre negli stessi anni, si sviluppò una nuova tattica di gioco grazie alle menti di due dei migliori allenatori al mondo, Crujff e Van Gaal. Le loro idee di gioco si basavano sui principi del Calcio Totale di Michels, e furono fondamentali per la creazione della filosofia calcistica della "Scuola dell'Ajax", dalla quale deriva direttamente l'attuale filosofia di gioco del Barcellona. Questo modulo, un 3-3-1-3, prevedeva un grande movimento e un'elevata intercambiabilità fra i giocatori, in modo da garantire l'equilibrio tra i reparti nelle fasi di non possesso palla. I tre difensori schierati davanti al portiere marcano a zona, davanti alla linea difensiva erano presenti tre centrocampisti, il

centromediano aveva il ruolo di regista ed era sempre pronto in caso di necessità a scalare in difesa per trasformarsi in un difensore aggiunto, le due mezzali avevano il compito di recuperare la palla e di supportare le azioni offensive, davanti alla linea mediana era presente il trequartista, era considerato il regista offensivo della squadra, era dotato di eccellenti doti tecniche che gli servivano ad assistere il reparto offensivo. Per finire nella linea d'attacco erano presenti tre giocatori, ai lati c'erano le due ali, stavano molto larghe per favorire gli inserimenti del trequartista e delle mezzali e si muovevano a pendolo tra attacco e difesa, mentre il centravanti rimaneva al centro con lo scopo di finalizzare le azioni. Questo gioco era molto dispendioso sotto l'aspetto energetico, quindi richiedeva che i giocatori avessero una condizione fisica e atletica eccellente.



Figura 26: A sinistra l'Ajax allenata da Van Gaal, a destra il Barcellona di Cruyff schierate entrambe con il 3-3-1-3

Infine in Spagna e in Francia si sviluppò soprattutto un sistema di gioco che si basa sulla versatilità, e venne introdotto nel calcio moderno dall'allenatore del Celta Vigo Victor Fernandez e dall'allenatore della nazionale francese Aimè Jacquet, che grazie a questo modulo vinse la Coppa del Mondo nel 1998. Questo schieramento consisteva nello schierare quattro difensori, due centrocampisti davanti alla linea difensiva, tre centrocampisti dietro alla linea d'attacco e un solo attaccante, poteva essere rappresentato in un 4-2-3-1. Questo modulo si basava sulla mobilità dei due centrocampisti esterni che dovevano possedere velocità e resistenza.

La punta centrale doveva essere prestante athleticamente e avere la capacità di giocare di sponda per l'inserimento dei compagni o del trequartista. Con una tattica del genere la mancanza della profondità derivante dalla presenza di una sola punta vanificava i tentativi di scavalcare il centrocampo con lanci lunghi, in favore ad un atteggiamento basato su passaggi corti e veloci. In fase difensiva questo modulo si trasformava in un 4-5-1, mentre in fase di manovra con gli esterni alti, diveniva un 4-3-3. La Francia Campione del Mondo nel '98 e quella vice campione dei Mondiali del 2006 furono le squadre che portarono alla ribalta questo modulo. (Bianco, Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio, 2016)



Figura 27: Raffigurazione del 4-2-3-1 della Francia vincitrice dei Mondiali del 1998

Grazie alle influenze, dapprima del Calcio Totale olandese e successivamente delle idee di gioco di Arrigo Sacchi, il mondo del calcio iniziò ad essere sempre più versatile e con l'arrivo del nuovo millennio e delle nuove tecnologie, ci furono le ennesime rivoluzioni tattiche che trasformarono ulteriormente il modo di giocare a calcio.

3.4 Il calcio del nuovo millennio

Con l'avvento del nuovo millennio, con il progredire delle tecnologie e di studi scientifici e tattici, il mondo del calcio ebbe una nuova evoluzione. Col passare degli anni le tattiche e le metodologie d'allenamento sono diventate sempre più complesse, con lo scopo di ricercare un'innovazione che potesse migliorare uno dei tanti aspetti del gioco del calcio. Una delle realtà più entusiasmanti e vincenti del nuovo millennio fu soprattutto la “scuola spagnola”, che attraverso le idee dell'allenatore del Barcellona, Josep Guardiola, rivoluzionò il modo di giocare a *football*. Il tecnico catalano si ispirava al modello di gioco del “Calcio Totale” olandese, e apprese questa filosofia calcistica soprattutto mentre era calciatore al Barcellona sotto la guida tecnica di Johan Cruyff. Nel 2008 divenne il nuovo allenatore del *club* catalano, succedendo a Frank Rijkaard e iniziò a predicare un nuovo gioco definito “*juego de posición*”, ovvero gioco di posizione.

Questa nuova ideologia calcistica deve il suo nome all'importanza che il sistema e i suoi principi assegnano alla posizione dei calciatori in campo, con lo scopo di far fluire la circolazione della palla. Questa tattica si basa su alcuni principi fondamentali, il gioco deve essere costruito attraverso la gestione del pallone e i giocatori e l'intera struttura della squadra si devono muovere simultaneamente. Attraverso la circolazione della palla i giocatori non devono semplicemente passarsi il pallone, ma devono spostare e manipolare la posizione degli avversari con lo scopo di creare degli spazi da conquistare. Attraverso l'organizzazione della sua squadra Guardiola voleva ottenere una superiorità posizionale, ovvero il suo scopo era quello di liberare degli uomini tra le linee e di aprire delle linee di passaggio multiple, e all'interno di questa superiorità il fattore più importante era il cosiddetto “*hombre libre*”, cioè trovare un giocatore libero di ricevere palla e che aveva il tempo e lo spazio per creare la successiva giocata, questo era il vero obiettivo del gioco di posizione. Questa tattica è uno stile di gioco profondamente codificato, studiato e allenato nei minimi dettagli, i giocatori devono conoscere le varie possibilità di gioco e i loro compiti in ogni momento. Guardiola per facilitare l'insegnamento di questo sistema di gioco suddivise il campo di allenamento in quattro linee verticali, con lo scopo di insegnare ai suoi giocatori come e dove muoversi in relazione alla posizione della palla, dei compagni, degli spazi e dell'avversario. (Battazzi, *l'Ultimo Uomo*, 2018)

Il sistema di gioco base della squadra catalana era di difficile interpretazione, soprattutto a causa del fatto che tutti i giocatori dovevano partecipare attivamente a tutte le fasi di gioco. Il modulo che ricalcava maggiormente le idee di gioco di Guardiola era il 4-3-3, con l'utilizzo in attacco del "*falso nueve*", una tattica utilizzata già nell'Ungheria degli anni '50. Lo stile di gioco di questa squadra era principalmente incentrato su un possesso palla incessante sviluppato prevalentemente in orizzontale, che veniva utilizzato sia come arma offensiva che difensiva, e questo modo di giocare a calcio venne denominato "*Tiki-Taka*". Il suo Barcellona giocava con un *pressing* e una linea difensiva alta, tipica delle idee di Sacchi. Era un Calcio Totale, in cui tutti i giocatori partecipavano sia alla fase di non possesso che a quella di costruzione, applicata con una fitta rete di passaggi sin dalla difesa con l'obiettivo di trovare spazi e sbocchi offensivi. (Fontana, Eurosport, 2015)

Il sistema di gioco di partenza del Barcellona era il 4-3-3, anche se durante la partita subiva diverse variazioni tattiche dovuto al continuo movimento dei giocatori, che partecipavano tutti attivamente alle fasi di gioco, compreso il portiere. In porta era presente Valdes, che aveva nelle uscite basse e nella visione di gioco le sue doti migliori, la linea difensiva era composta da quattro giocatori, a destra c'era Dani Alves, era un terzino di spinta molto tecnico e con una buonissima visione di gioco, a sinistra era presente Abidal, era un giocatore molto bravo tatticamente e più abile in fase difensiva rispetto ad Alves, infine in centro erano presenti Piqué, a destra, e Puyol a sinistra, il primo abbinava alla prestanza fisica un'ottima tecnica che gli permetteva di uscire palla al piede, il secondo invece, era molto abile nel gioco aereo e nell'anticipo, era il vero *leader* della linea difensiva. Il centrocampo era composto da tre giocatori, davanti alla difesa giocava Yaya Tourè, era molto forte fisicamente, esplosivo e abile nel recupero dei palloni, in alternativa giocava il giovanissimo Busquets, l'interno di destra era Xavi, era dotato di una grandissima visione di gioco, di precisione nei passaggi e di abilità nel palleggio negli spazi stretti, infine come interno di sinistra giocava Iniesta, era molto agile e rapido, aveva grandi doti tecniche e riusciva a giocare ad alta velocità negli spazi stretti. Il reparto offensivo era costituito da tre giocatori, a sinistra giocava Henry, era molto tecnico e abile nell'uno contro uno e privilegiava il gioco in profondità per sfruttare la sua grande velocità, a destra invece si trovava Lionel Messi, giocatore tecnico, veloce e molto agile, considerato da molti esperti come uno dei giocatori più forti di tutti i tempi, infine al centro era presente Eto'o, giocatore velocissimo ed efficace realizzatore.

Durante la fase di possesso palla la squadra di schierava con un 2-3-2-3 o un 2-1-4-3 a seconda della posizione dei due terzini, quest'ultimi rimanevano sulla linea del regista e gli attaccanti restavano larghi, altrimenti salivano sfruttando gli spazi e la profondità quando le due ali si accentravano. In generale lo sviluppo del gioco era caratterizzato da fitte trame di passaggi rasoterra con movimenti continui dei giocatori con triangolazioni e rotazioni ricorrenti, le azioni più pericolose passavano spesso da Xavi e Iniesta che fungevano da collanti fra difesa e centrocampo e fra centrocampo e attacco. In fase di rifinitura, lo stile di gioco prevedeva continui movimenti degli attaccanti con lo scopo di ricevere la palla tra le linee di centrocampo e difesa avversari. In fase di finalizzazione, invece la squadra sfruttava molto le qualità individuali dei tre attaccanti che abbinavano velocità, tecnica, *dribbling* ed efficacia realizzativa. L'obiettivo principale era quello di riuscire a far saltare le marcature avversarie e per fare ciò spesso gli attaccanti si scambiavano tra loro le posizioni. In fase di non possesso la squadra si schierava con un 4-3-3 molto corto e compatto, con le linee di centrocampo e attacco non allineate. L'obiettivo era quello di riconquistare immediatamente il possesso della palla attraverso un *pressing* di squadra a tutto campo. Lo scopo principale della tattica di gioco del "Tiki-Taka" non era solo quello di attaccare con molti uomini ma quello di dominare l'avversario, facendoli correre a vuoto e creando spazi per l'inserimento dei propri compagni. Oltre a una funzione offensiva, questo sistema di gioco, sfruttava la fitta rete di passaggi come punto di forza per la fase difensiva, poiché più la squadra *blaugrana*²² teneva il possesso della palla, meno poteva essere pericolosa la squadra avversaria. Guardiola, grazie alle sue idee di gioco, tra il 2008 e il 2012 fece vincere al Barcellona tre Campionati spagnoli, una Coppa di Spagna, tre Supercoppe di Spagna, due UEFA Champions League, due Supercoppe UEFA e due Mondiali per Club. (De Francesco, 2017)

²² Blaugrana: termine spagnolo che sta ad indicare i colori della maglia della squadra del Barcellona. Fonte Enciclopedia Treccani



Figura 28: Rappresentazione grafica del "Juego de posición" del Barcellona di Guardiola

Il passare degli anni porteranno Guardiola ad evolversi maggiormente soprattutto con le sue esperienze successive, dapprima con il Bayern Monaco e successivamente con il Manchester City, con cui il "juego de posición" si perfezionerà sempre di più, introducendo l'utilizzo dei "falsi terzini", i quali al posto di allargare il gioco come da concezione classica, rientrano verso il centro del campo con il compito di creare maggiore densità e superiorità numerica in quella zona.

Negli anni seguenti, Guardiola e l'avanguardia calcistica si spostarono in suolo tedesco. La Germania riuscì a portare due squadre in finale di Champions League nell'edizione 2012-2013 e la Nazionale tedesca riuscì a conquistare la Coppa del Mondo in Brasile nel 2014. Se la "scuola spagnola" era maggiormente focalizzata sul dominio del pallone, quella tedesca era invece più incentrata sul controllo degli spazi.

A guidare questa innovazione fu il tecnico del Borussia Dortmund Jurgen Klopp, che introdusse nel mondo del calcio il concetto di “*Gegenpressing*”²³, ovvero il *pressing* effettuato immediatamente alla perdita del possesso della palla, finalizzato alla riconquista rapida del pallone e all’interruzione sul nascere delle ripartenze avversarie. Klopp rappresentava un movimento calcistico che privilegiava la verticalità e il recupero attivo della palla con finalità anche offensiva. Il “*Gegenpressing*” ha un duplice scopo, da una parte, vuole prevenire il contropiede avversario senza perdere campo per poi riorganizzarsi, ma cercando di interromperlo all’origine, dall’altra vuole recuperare il pallone subito dopo averlo perso, in modo da riproporre immediatamente una nuova azione d’attacco.

Per attuare al meglio questa tattica bisogna avere una struttura ben organizzata, la squadra deve essere compatta e servono distanze ravvicinate tra i giocatori con lo scopo di massimizzare al meglio la pressione portata sul portatore di palla, e allo stesso tempo bisogna occupare bene il campo per non lasciare spazi alle ripartenze avversarie. I vantaggi di questa tattica sono molteplici, innanzitutto è un mezzo per prevenire le ripartenze avversarie, nel caso in cui il contro *pressing* porti al recupero del pallone subito dopo averlo perso, la squadra si trova con un vantaggio territoriale e può quindi evitare di doversi riorganizzare per la nuova azione e può trovare l’avversario scoperto con buone probabilità di concludere a rete.

Il “*Gegenpressing*” è un’arma sia difensiva che offensiva perché colpisce l’avversario nel momento in cui è più vulnerabile, cioè quando ha appena recuperato palla. In seguito altri allenatori seguirono le nuove idee di calcio di Klopp, e ci furono gli esperimenti di Schmidt al Red Bull Salisburgo e al Bayer Leverkusen, di Hasenhüttl al RB Lipsia e più in generale con il lavoro di Rangnick nel mondo Red Bull.

²³ *Gegenpressing*: termine calcistico che sta a indicare l’immediata pressione sul portatore di palla avversario non appena si è perso il possesso del pallone. Fonte Enciclopedia Treccani



Figura 29: Raffigurazione del "Gegenpressing" di Klopp



"Juego de posición":

- Utilizzo del pressing alto
- Possesso palla
- Linea difensiva alta e compatta
- Riaggresione immediata
- Linee corte e compatte
- Assenza di punti di riferimento
- Utilizzo del "falso nueve"



"Gegenpressing":

- Pressing organizzato e offensivo
- Conquista delle seconde palle
- Gioco veloce e aggressivo
- Contropiedi letali
- Intensità, velocità e mobilità per tutta la partita

Tabella 8: Riepilogo delle idee calcistiche di Guardiola e di Klopp

Dall'altra parte, con l'arrivo di Guardiola alla corte del Bayern Monaco, il calcio tedesco si ibridò con i principi del “*juego de posición*” del tecnico catalano, come successe con Thomas Tuchel, successore di Klopp al Borussia Dortmund. (Fusi, 2016) E se l'arrivo di Guardiola ha ibridato il modello tedesco, anche il gioco di posizione del tecnico catalano divenne più verticale di quello attuato ai tempi del Barcellona, enfatizzando maggiormente la ricerca rapida della superiorità posizionale e l'individuazione dell'uomo libero sul lato debole. (Barcellona, 2020)

Sono proprio la “scuola tedesca” e il “*juego de posición*”, e gli ibridi generati dal loro incontro a influenzare gli sviluppi tattici del calcio del decennio 2010-2019. Ormai ogni squadra, anche le meno blasonate, traggono ispirazione dalle due correnti, ricreando dei moduli personalizzati con caratteristiche tattiche di entrambi i modelli. Al vertice del calcio mondiale di quegli anni c'era il Liverpool di Klopp, che tramite le sue idee di gioco ha reso la sua squadra una macchina perfetta, caratterizzata sul controllo degli spazi al fine di recuperare la palla e incentrata su un'alta intensità di *pressing*. L'altra squadra che dominò la Champions League in quel decennio, fu il Real Madrid di Zinedine Zidane. La sua squadra giocava creando zone di elevata densità di giocatori, finalizzata alla ricerca della superiorità posizionale. Ma è scendendo dal vertice del calcio mondiale che si osservano come le eredità tattiche hanno maggiormente ispirato gli allenatori di oggi discendendo direttamente dal gioco di posizione e dal modello tedesco.



Figura 30: Formazione del Real Madrid allenata da Zinedine Zidane

Guardando il calcio italiano, si osservano squadre che adottano i principi del “*juego de posición*”, come ad esempio il Napoli e la Juventus di Maurizio Sarri, la Roma di Fonseca e il Sassuolo di De Zerbi. Un esempio molto evidente è il calcio giocato da Antonio Conte che utilizza tattiche del gioco di posizione come l’occupazione dell’ampiezza per aprire gli spazi interni, oppure la ricerca dell’uomo libero sul lato debole, ma anche la disposizione dei centrocampisti a diverse altezze e la ricerca della costruzione dal basso per attirare la pressione avversaria per poter preparare al meglio gli attacchi. In maniera piuttosto simile anche Simone Inzaghi, allenatore della Lazio, pur privilegiando un calcio più verticale, in fase di costruzione costringe la struttura difensiva avversaria ad allungarsi attraverso una costruzione dal basso gestita molto frequentemente utilizzando il portiere, in questo modo la sua Lazio ottiene la superiorità posizionale per sviluppare i propri attacchi partendo da una situazione di vantaggio.



Figura 31: A sinistra la Juventus di Antonio Conte e a destra la Lazio di Simone Inzaghi entrambe con un 3-5-2

Per finire, il gioco di posizione e il “*Gegenpressing*”, resi celebri rispettivamente da Guardiola e Klopp, hanno avuto una grande influenza sull’evoluzione tattica del gioco del calcio portando le squadre a ricercare nuove idee e innovazioni con lo scopo di mettere sempre più in maggiore difficoltà la squadra avversaria. (Barcellona, 2020)

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo elaborato scritto è stato quello di ricostruire la storia e l'evoluzione tattica, strategica e metodologica del mondo del calcio attraverso le varie epoche storiche. Attraverso una lettura dettagliata e una successiva rielaborazione dei vari testi e articoli sportivi, si è potuto analizzare come le varie strategie di gioco e le rispettive idee degli allenatori hanno potuto contribuire all'evoluzione del calcio. Per strutturare al meglio l'elaborato si è voluto suddividere i capitoli in base alle diverse epoche trattate con lo scopo di facilitarne la lettura e far comprendere come hanno origine differenti idee di gioco.

Partendo dal gioco "primitivo" praticato nel XIX secolo si è potuto analizzare e confrontare i vari sistemi di gioco fino all'avvento dei giorni nostri, capendo, attraverso i vari punti di rottura, come il calcio praticato mezzo secolo fa risulti tutt'ora praticato ma con una rielaborazione in chiave moderna. Tutto ciò fa capire come squadre diverse, anche se allenate dallo stesso allenatore, non giocheranno mai nello stesso modo perché i veri protagonisti sono i calciatori, sui quali viene plasmato uno specifico sistema di gioco in base alle caratteristiche e alla personalità di ciascuno.

Durante la stesura di questo elaborato scritto si è voluto focalizzarsi maggiormente sulle idee di gioco che hanno realmente determinato un'innovazione tattica, a livello sia dell'organizzazione e dello schieramento delle squadre in campo, sia dell'aspetto fisico, atletico e metodologico del giocatore.

In conclusione, definire un punto di partenza è stato abbastanza semplice, ma definire e prevedere gli scenari futuri è quasi impossibile visto i numerosi cambiamenti che si sono susseguiti nel corso delle varie epoche trattate. Conoscere però, come tutto ha avuto inizio può essere d'aiuto per capire meglio come si sono evolute le diverse metodologie tattiche, con l'obiettivo di "facilitare" delle nuove idee di gioco che possano rivoluzionare ed evolvere ulteriormente le strategie e le tattiche calcistiche future.

BIBLIOGRAFIA

- Accame, F. (2010). *La didattica del giuoco del calcio. Tecnica e tattica secondo la scuola di Coverciano*. Milano: Correre.
- Affolti, S. (2015, Luglio 6). *Gente di Calcio*. Tratto da Gente di Calcio: <https://www.12alessandrelli.com/2015/07/anno-1925-nasce-il-fuorigioco-moderno.html>
- Angeletti, S. (2019, Luglio 29). *Numero diez*. Tratto da Numero diez: <https://www.numero-diez.com/viktor-maslov-ha-inventato-il-calcio-moderno/>
- Aquè, F. (2020, Marzo 25). *L'ultimo uomo*. Tratto da L'ultimo uomo: <https://www.ultimouomo.com/catenaccio-storia-origini/>
- Barcellona, F. (2020, Gennaio 3). *l'Ultimo Uomo*. Tratto da l'Ultimo Uomo: <https://www.ultimouomo.com/storia-tattica-del-decennio/#>
- Bardelli, A., Ferrari, G., Comucci, N., Fini, F., & Baccani, O. (1965). *Il calcio storia e tecnica*. Firenze: Press Sport Editrice.
- Battazzi, E. (2018, Febbraio 19). *l'Ultimo Uomo*. Tratto da l'Ultimo Uomo: <https://www.ultimouomo.com/dizionario-tattico-il-gioco-di-posizione/>
- Battazzi, E. (2021, Agosto 31). *l'Ultimo Uomo*. Tratto da l'Ultimo Uomo: <https://www.ultimouomo.com/zdenek-zeman-opposizione-rivoluzione-calcio-liquido/>
- Bianco, N. (2016, Settembre 19). *Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio*. Tratto da Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio: <https://tatticasite.wordpress.com/2016/09/19/il-calcio-totale-il-pass-and-move-la-zona-mista-e-il-4-4-2-di-sacchi/>
- Bianco, N. (2016, Settembre 19). *Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio*. Tratto da Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio: <https://tatticasite.wordpress.com/2016/09/19/le-tattiche-del-calcio-moderno-il-3-5-2-il-3-4-3-il-4-2-3-1-il-tiki-taka-spagnolo/>
- Bianco, N. (2016, Settembre 19). *Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio*. Tratto da Breve storia dell'evoluzione tattica nel calcio: <https://tatticasite.wordpress.com/2016/09/19/le-tattiche-del-calcio-moderno-il-3-5-2-il-3-4-3-il-4-2-3-1-il-tiki-taka-spagnolo/>
- Bortolotti, A., Leali, G., Valitutti, M., Pesciaroli, A., Fini, F., Brunelli, M., . . . Garanzini, G. (2002). *Enciclopedia Treccani - Enciclopedia dello Sport*. Tratto da Enciclopedia Treccani - Enciclopedia dello Sport: <https://www.treccani.it/enciclopedia/calcio-la-storia-del->

calcio_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/#:~:text=La%20data%20storica%20cui%20si,per%20uniformare%20i%20loro%20regolamenti.

- Brera, G. (1998). *Storia critica del calcio italiano*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Brera, G. (2012). *Il mestiere del calciatore*. Milano: Booktime.
- Buffa, F., & Pizzigoni, C. (2014). *Storie mondiali*. Sperling & Kupfer Editori.
- Buggio, L. (2019, Aprile 29). *A.I.A.P.C. Associazione Italiana Analisi di Performance Calcio*. Tratto da A.I.A.P.C. Associazione Italiana Analisi di Performance Calcio : <https://assoanalisti.it/analisi-tattica-urss-di-valerij-lobanovskyj/>
- Camedda, P. (2022, Marzo 10). *GOAL*. Tratto da GOAL: <https://www.goal.com/it/notizie/nandor-hidegkuti-il-primocentravanti-di-manovra-che-cambio-il-calcio-e-rese-grande-l-ungheria/blt96388847b27e553a>
- Carosi, J. (2010, Novembre 23). *www.corshamref.org.uk*. Tratto da www.corshamref.org.uk: www.corshamref.org.uk
- Chichierchia, P. (2013). *Mondo Sportivo*. Tratto da Mondo Sportivo: <https://www.mondosportivo.it/2013/03/29/piccola-storia-della-tattica-gli-anni-30-leuropa-e-il-metodo-allenatori-e-campioni-ii-parte/>
- Chichierchia, P. (2013). *Mondo Sportivo*. Tratto da Mondo Sportivo: <https://www.mondosportivo.it/2013/04/10/piccola-storia-della-tattica-gli-squadroni-del-dopoguerra-lungheria-e-il-brasile-v-parte/>
- Chichierchia, P. (2013). *Mondo Sportivo*. Tratto da Mondo Sportivo: <https://www.mondosportivo.it/2013/04/15/piccola-storia-della-tattica-gli-anni-70-e-la-rivoluzione-orange-vi-parte/>
- Cola, S. (2016, Giugno 15). *Uomo nel Pallone Storie di calcio e di uomini*. Tratto da Uomo nel Pallone Storie di calcio e di uomini: Uomo nel Pallone Storie di calcio e di uomini
- De Francesco, M. (2017, Luglio 20). *A.I.A.P.C. Associazione Italiana di Performance Calcio*. Tratto da A.I.A.P.C. Associazione Italiana di Performance Calcio: <https://assoanalisti.it/analisi-tattica-barcellona-pep-guardiola/>
- Di Maso, V. (2020, Maggio 13). *Contrasti*. Tratto da Contrasti: <https://www.rivistacontrasti.it/lobanovsky-valeri-dinamo-kiev-urss-calcio-sovietico-ucraina-colonnello-shevchenko-statua/>
- Dietschy, P. (2014). *Storia del calcio*. PaginaUno.

- Divelti, L. (2023, Febbraio 8). *Auralcrave Stories for open-minded*. Tratto da Auralcrave Stories for open-minded: https://auralcrave.com/2023/02/08/gli-incredibili-anni-60-la-grande-inter-di-herrera/?utm_content=cmp-true
- Fontana, M. (2015, Maggio 18). *Eurosport*. Tratto da Eurosport: https://www.eurosport.it/calcio/la-storia-della-tattica-da-sacchi-a-guardiola_sto4735853/story.shtml
- Fontana, M. (2015, Maggio 18). *Eurosport*. Tratto da Eurosport: https://www.eurosport.it/calcio/la-storia-della-tattica-da-sacchi-a-guardiola_sto4735853/story.shtml
- Fusi, F. (2016, Ottobre 6). *l'Ultimo Uomo*. Tratto da l'Ultimo Uomo: <https://www.ultimouomo.com/dizionario-tattico-gegenpressing/>
- Garanzini, G. (1999). *Nereo Rocco la leggenda del paròn*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Garanzini, G. (2017). *Il minuto di silenzio La storia del calcio attraverso i suoi eroi*. Milano: Mondadori.
- Gozzi, J. (2022, Giugno 30). *Rivista Contrasti*. Tratto da Rivista Contrasti: <https://www.rivistacontrasti.it/pozzo-metodo-legioni-romane-tattica-combattimento-battaglia/>
- Manfrinato, L. (2019, Gennaio 4). *Catenaccio e Contropiede*. Tratto da Catenaccio e Contropiede: <https://catenaccioecontropiede.it/grande-ungheria/>
- Marcon, F. (2020, Febbraio 6). *Ideacalcio*. Tratto da Ideacalcio: <https://www.ideacalcio.net/il-gioco-piu-bello/super-tele/super-tele-valerij-lobanovski-e-il-calcio-del-ventunesimo-secolo-di-francesco-marcon.html>
- Mariottini, D. (2016). *Tiki-taka Budapest - Leggenda, ascesa e declino dell'Ungheria di Puskás*. Torino: Bradipolibri.
- Modeo, S. (2011). *Il Barca*. Milano: IsbnEdizioni.
- Morrone, V. D. (2016, Maggio 16). *l'Ultimo Uomo*. Tratto da l'Ultimo Uomo: <https://www.ultimouomo.com/come-sacchi-ha-cambiato-il-calcio/>
- Ormezzano, G. P. (1978). *Storia del calcio*. Milano: Longanesi & Co.
- Roggero, N. (2019). *Premier League Il racconto epico del calcio più entusiasmante di tutti i tempi*. Milano: Rizzoli.
- Saviotti, P. (2023, Febbraio 20). *Contrasti*. Tratto da Contrasti: <https://www.rivistacontrasti.it/nereo-rocco-allenatore-paron-triestina-padova-milan-catenaccio/>

- Scabar, F. (2017, Luglio 5). *Opinione Pubblica*. Tratto da Opinione Pubblica: <https://www.opinione-pubblica.com/evoluzione-del-calcio-1-1-8-piramide-1a-puntata/>
- Schirru, F. (2022, Marzo 20). *GOAL*. Tratto da GOAL: <https://www.goal.com/it/notizie/gegenpressing-klopp-tattica-cosa-%C3%A8-schema-modulo/bltf877ad06b7513540>
- Sconcerti, M. (2009). *Storia delle idee del calcio uomini, schemi e imprese di un'avventura infinita*. Milano: Baldini Castoldi Dalai .
- Wahl, A. (1994). *Il calcio una storia mondiale*. Universale Electa - Gallimard sport.
- Wilson, J. (2012). *La piramide rovesciata. La storia del calcio vista attraverso le più legendarie tattiche di gioco*. Libreria dello Sport.
- Zatti, M. (2020, Giugno 15). *90 Min*. Tratto da 90 Min: <https://www.90min.com/it/posts/il-sistema-ed-il-metodo-storia-di-due-moduli-legendari>

APPENDICE

- Figura 1: *Rappresentazione grafica del primo modulo della storia del calcio, il "Kick and rush" pagina 10*
- Figura 2: *La variante scozzese, il "Passing game" pagina 11*
- Figura 3: *Raffigurazione della Piramide di Cambridge pagina 15*
- Figura 4: *Schema grafico del "Chapman System" o WM pagina 22*
- Figura 5: *Rappresentazione grafica del "Metodo" o WW pagina 24*
- Figura 6: *Immagine del "Wunderteam" allenato da Hugo Meisl pagina 25*
- Figura 7: *Rappresentazione dell'evoluzione dei sistemi di gioco dalla "Piramide" al "Metodo" pagina 26*
- Figura 8: *Formazione dell'Ungheria d'oro allenata da Gusztáv Sebes degli anni '50 pagina 29*
- Figura 9: *Rappresentazione grafica del "Verrou" di Karl Rappan pagina 30*
- Figura 10: *Schema della "Diagonal" pagina 33*
- Figura 11: *Rappresentazione grafica del Brasile allenato da Feola che vinse nel '58 i Mondiali con il modulo 4-2-4 pagina 34*
- Figura 12: *Formazione del Milan allenata da Nereo Rocco pagina 38*
- Figura 13: *La Grande Inter guidata da Helenio Herrera pagina 40*
- Figura 14: *Rappresentazione grafica dell'evoluzione del "Catenaccio", dal "Verrou" alla Grande Inter di Herrera pagina 41*
- Figura 15: *Raffigurazione della Dinamo Kiev allenata da Viktor Maslov pagina 43*
- Figura 16: *Schema del "Pass and Move" inglese pagina 44*
- Figura 17: *Rappresentazione grafica del "Calcio Totale" olandese pagina 48*
- Figura 18: *Raffigurazione del "Calcio scientifico" di Lobanovs'kyj pagina 50*
- Figura 19: *Rappresentazione del "Totalvoetbal" olandese a sinistra e il "Calcio scientifico" sovietico a destra pagina 51*
- Figura 20: *A sinistra viene rappresentata la Juventus allenata da Trapattoni, a destra l'Italia vincitrice dei Mondiale dell'82 pagina 55*
- Figura 21: *Modulo della nazionale argentina vincitrice del mondiale del '86 pagina 56*

- Figura 22: *Rappresentazione grafica della Roma allenata da Nils Liedholm* pagina 58
 - Figura 23: *Formazione del Milan allenata da Arrigo Sacchi* pagina 63
 - Figura 24: *Rappresentazione grafica del 3-4-3 di Zaccheroni all'Udinese* pagina 65
 - Figura 25: *Formazione della Germania vintrice del Mondiale del 1990* pagina 66
 - Figura 26: *A sinistra l'Ajax allenata da Van Gaal e a destra il Barcellona di Crujff schierate entrambe con il 3-3-1-3* pagina 67
 - Figura 27: *Raffigurazione del 4-2-3-1 della Francia vincitrice dei Mondiali del 1998* pagina 68
 - Figura 28: *Rappresentazione grafica del "Juego de posición" del Barcellona di Guardiola* pagina 72
 - Figura 29: *Raffigurazione del "Gegenpressing" di Klopp* pagina 74
 - Figura 30: *Formazione del Real Madrid allenata da Zinedine Zidane* pagina 75
 - Figura 31: *A sinistra la Juventus di Antonio Conte e a destra la Lazio di Simone Inzaghi entrambe con un 3-5-2* pagina 76
-
- Tabella 1: *Riepilogo dei tre moduli utilizzati nell'800* pagina 16
 - Tabella 2: *Riassunto delle principali differenze tra il "Sistema" e il "Metodo"* pagina 26
 - Tabella 3: *Ricapitolazione delle più importanti tattiche degli anni '50* pagina 35
 - Tabella 4: *Differenze tattiche tra il Milan di Nereo Rocco e la Grande Inter di Helenio Herrera* pagina 41
 - Tabella 5: *Riepilogo del "Calcio Totale" olandese e del "Calcio scientifico" sovietico* pagina 52
 - Tabella 6: *Differenze tattiche tra la "Zona mista" e la "Zona pura"* pagina 59
 - Tabella 7: *Riassunto dei principi tattici di Arrigo Sacchi* pagina 63
 - Tabella 8: *Riepilogo delle idee calcistiche di Guardiola e di Klopp* pagina 74

RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto vorrei ringraziare il mio relatore il prof. Sartori per la sua disponibilità e cordialità e per avermi guidato in questo percorso.

Voglio ringraziare la mia famiglia per il sostegno e l'aiuto che mi hanno dato in questi tre anni di studi.

Voglio ringraziare Beatrice per il supporto e il sostegno che mi hai dato, sei stata davvero una necessità in questo percorso. Senza di te non ce l'avrei mai fatta. Grazie!

Infine, voglio ringraziare i miei amici e tutte le persone che mi hanno accompagnato durante il percorso aiutandomi a superare ogni ostacolo e facendomi diventare quello che sono adesso.

Grazie davvero a tutti voi.